

8.49. A. 10²

ESPLICAZIONE
DELL' ORAZIONE
DOMENICALE
E DEL SIMBOLO
NICENO,

Collocata ne' Libri della Sacra
LITURGIA
DILUCIDATA
DEL P. ANTONIO
BALDASSARRI

Della Compagnia di Giesù, Recanatese.

*Indi cauata, e quì da sè sola posta per uti-
le di molti, e ad ageuolezza di chi cate-
chizza i Fedeli nel Sacro Ministero
della Dottrina Cristiana.*

DEDICATA

All' Illustrissimo, e Reuerendiss. Monsignore

SILVIO

DE' CAVALIERI

Commisario della Camera Apostolica.



IN PISTOIA,

Nella Stamperia di Stefano Gatti.
Con Lic. de' Sup. l'Anno 1699.

THE
LIBRARY OF THE
CONGRESS

PHOTODUPLICATION SERVICE

UNIVERSITY MICROFILMS

300 N ZEEB RD

ANN ARBOR MI 48106

616 763-0900

500 763-1500

2215 KILPATRICK AVE

ANN ARBOR MI 48106

For more information, contact the
University Microfilms International
Department of Periodicals and Serials

300 N ZEEB RD

ANN ARBOR MI 48106

U.S. GOVERNMENT

PRINTING OFFICE

WASHINGTON, D.C.

20540-0001

U.S. GOVERNMENT

PRINTING OFFICE

WASHINGTON, D.C.

20540-0001

U.S. GOVERNMENT

PRINTING OFFICE

WASHINGTON, D.C.

20540-0001

Ill. e Rev. Sig.

Padron Colendissimo

Questo Libro esiguo di mole ,
 fassi nondimeno ardimen-
 toso di presentarsi a Voi ,
 Illustrissimo , e Reuerendissimo Mon-
 signor de' Cauallieri , ed a speranza
 di riuscirui gradeuole . Anche le
 Perle , benchè piccole , piacciono a'
 Grandi , mentre elleno , anche ri-
 strette nell' angustie del sito , sono ca-
 pacissime di sommo pregio . Non ideò
 Margarita vilis est , quia exigua ; sed
 ideò magis pretiosa , quia in exiguo
 modo magnum pretium habet .
 Or in questo Volumetto conten-
 gonsi l' Orazione Domenicale , ed il
 Simbolo Niceno , che meritamente
 dir si possono due sfauillanti gemme
 del Santuario . Ed in vero il Pater-
 nostro fù rugiada Celeste , la quale
 formossi in Magherita nella madi-
 perla della bocca del Salvatore . Il
 Credo poi in sè racchiude dodici ar-
 ticoli

ticoli, figurati nella preziosità delle pietre dell' Aronico Razionale, e di cui fù geroglifico il dodicesimo numero delle gioje, sopra le quali fondaronsi le mura della Celeste Gerusalemme; e anche le dodici Margherite, che s' adoperarono nella costruzione delle Porte eternali. Et duodecim Portæ duodecim Margaritæ sunt per singulas: & singule Portæ ex singulis Margaritis. Che però con ragione è conuenuto a questo Libbricciuolo consecrarsi al gloriosissimo Nome di Personaggio, il qual nol dispregiasse per la piccolezza, e molto l'apprezzasse per la qualità del prezzo, che in sè stesso racchiude. Così appunto eseguirebbe o un Diamante del Mogor o una Gemma dell' Indie. Ad ogni Perla piace capitare nelle mani di pratico Gioielliere, perchè la stimi, e non di Uomo inesperto, che non la curi. Voi vi degnerete pertanto di tener conto di ciò ch' è qui pregeuole, mercè la perspicacia del Vostro intendimento, e la Bontà della Vostra Persona. Ed appunto questi due Pregj, che saranno gioueuoli a

queste

queste pagine , tanto sempre sfauil-
larono in voi , che vi rendettero am-
mirabile in quella Città , oue sono
usanze le Marauiglie . Intorno alla
sottigliezza della vostra mente par-
lano le tante Cause , difese dalla
vostra Persona per tanti lustri . Es-
se quasi sempre furono vittoriose ,
perchè corroborate dalle vostre inge-
gnose ragioni , e gouernate dalla vo-
stra raffinata prudenza . Circa la
vostra Pietà ne fanno testimonian-
za le vostre Azioni , corteggiate da
chiarori delle Virtù , e allontanate
dalla sordidezza del vizio . Or que-
sti due Pregj furono due ale , che vi
portarono a uolo sopra riguardevoli Po-
sti nella Corte Romana , mentre il
Regnante , e glorioso Pontefice In-
nocenzo XII. in riguardo di essi , vi
decorò con la Prefettura delle Va-
canze per obitum nella Dateria , po-
scia col Priorato onoreuole di S. Ma-
ria in via lata , indi col famoso Uf-
fizio di Commissario della Camera
Apostolica . e ultimamente con la Di-
gnità di Canonico della Basilica Va-
ticana . Così 'l Sauissimo Pontefice à

rimu-

rimunerata la Vostra Virtù, mà forse non à terminato in premiarla. Intanto Voi così sublimato non vi dimenticate di rimirare con occhio amoroso la triuialità dello stile del Libro, e la bassezza di chi in dono vel' offerisce. Di ciò ò moral sicurezza, mentre la Gloria delle vostre Glorie è la familiarità, che usate con tutti, onde senza jattanza dir si può della Vostra Persona ciocchè disse Plinio del suo Trajano. Tota Gloria tua est qui superior factus, descendis tamen in omnia Familiaritatis officia, & ex Imperatore amicum agis. Non isdegnate dunque riceuer questo Libro sotto l'ombra salutare del vostro potentissimo Patrocinio, e di annouerare mè fra' vostri Serui, insieme con chi, tanto beneficato da Voi, è stato a me di grand' impulso, perchè vel consacri. Con che fò a V.S. Illustriss. profondissima reuerenza.

Pistoia li 30. Giugno 1699.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Umiliss. e diuotiss. Seru.

*Antonio Baldassarri
della Comp. di Giesù.*

I N D I C E

D E' C A P I

Nella Parte prima.

C A P O I.

DImostrasi l'eccellenza del Pater-nostro. Fù conveniente, che Cristo l'insegnasse a gli Apostoli. Abbiamo gran motivo di credere d'esser'esauditi in ciò che domandiamo nell'Orazione Domenicale. Si posson fare altre Orazioni, e si prova con ragioni convincenti. Pag. 1.

C A P O II.

SI loda il Proemio dell'Orazione Domenicale. Perchè Iddio venga chiamato *Pater*, perchè *Noster*. Si rende la ragione, perchè si dice *Qui es in Cœlis*. In quante guise si possa da noi santificare il Nome di Dio. Per qual cagione si chiegga la glorificazione del Nome, e non di Dio. Pag. 7.

C A P O III.

SI dà a divedere in quante maniere si pigli l'Regno di Dio, che cosa chiediamo, quando vogliamo, che in noi si faccia la divina Volontà. Stà in noi l'adempire i divini Voleri, e pure ottimamente pronunciamo. *Fiat voluntas tua*. Pag. 17.

C A P O IV.

V Uole Iddio esser pregato a darci 'l pane , bench' Egli sia pronto a provvedercene . Con questo pane s' intende tutto il bisognevole a vivere . S' intende anche il Santissimo Sacramento . Siamo invitati a sovente cibarci di questo pane , che però dicesi Cotidiano .

Pag. 23.

C A P O V.

C Hiedendo la condonazione de' debiti ; domandiamo la remissione delle colpe . Questa remissione dassi da Dio , ma con condizione , che noi mettiamo l' offese a noi fatte . Non s' intende però , che noi condoniamo il debito pecuniale , e si dimostra con una bella sentenza di S. Agostino . Pag. 30.

C A P O VI.

S I chiede il non cader nella Tentazione . In quante guise sia uno tentato . Non si può bramare la Tentazione , come induttiva al male . Si può desiderare sotto altri fini . Si dimostra quali essi sieno . Pag. 37.

C A P O VII.

P Er quella parola à *Malo* alcuni vogliono che s'intenda il Demonio . Meglio è dire , che si dinoti tutto ciò , che stimola al peccato . Anche per detto Vocabolo s' intendono le avversità , ed il peccato sì veniale , come mortale .

Pag. 43.

NELLA PARTE SECONDA CAPO I.

Perchè dopo il Vangelo si reciti nella Messa il Credo. Si nomina questo con varj Nomi. Il composero gli Apostoli. Fù esso ampliato in varj Concilj, e massimamente nel Niceno. Pag. 48.

CAPO II.

Si dà principio all' esplicazione del Simbolo Niceno. Dimostrasi un solo Dio. Perchè dal Concilio Niceno in esso si sieno poste la voce *Unum*, e quell' altre *Visibillum omnium, & inuisibillum*. Al *Jesum Christum* fù aggiunto *Dominum*, e se ne dimostra la cagione. Tutto ciò, che vi fù messo intorno alla seconda Persona Divina ne fu motivo il confutare Arrio, negante a lei l' esser divino. Pag. 54.

CAPO III.

L' Aggiunta di quelle parole *Descendit de Caelis* confuta l' Eresia de' Manichei. Si spiega succintamente l' Incarnazione del Verbo. Questa dicesi assolutamente miracolosa. Si dimostra Maria Madre di Dio. Circa la Crocifissione, e Sepoltura di Cristo parlasi in breve. pag. 64.

CAPO IV.

T Rattandosi della Resurrezione di Cristo, vi si pose, *Secundum Scripturas*

pturas. Si spiegano il Risorgimento, e l'Ascensione del Signore, il Sedere alla destra del divin Padre, e il Giudizio finale, che farassi dal Redentore. pag. 75.

C A P O V.

LO Spirito Santo è Dio, e perciò i Padri de' Concilii Eucumenici vi aggiunsero alcune particelle, per dinotarlo contro alcuni Eretici, che a lui negavano la Divinità. In quali Concilij si desse a divedere, che lo Spirito Santo procedeva non dal solo Padre, mà dal Padre, e dal Figliuolo. Pag. 81.

C A P O VI.

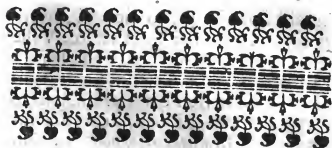
Perchè la Congregazione de' Fedeli si chiami *Chiesa*. S'apportano varie ragioni, perchè la Santa Chiesa dicasi *Una*, dicasi *Santa*, dicasi *Apostolica*, e *Cattolica*. Pag. 87.

C A P O VII.

ERrori, che insorsero intorno alla materia, ed alla forma del Santo Battesimo. Il Battesimo è un solo. Differenza, che passa trà il Battesimo di Cristo, e quello di S. Gio: Nell' Affrica vi fù l'errore di ribattezzare. Pag. 93.

C A P O VIII.

Dicendo alcuni Eretici la Risurrezione esser fatta, vi si pose, *Exspecto*. S'apportano le ragioni, perchè si dica *Resurrectionem Carnis*, e non *Corporis*. Si dimostra, perchè la Beatitudine dicasi *Vita*. In essa sarà ogni Bene, e si conferma con l' *Amen*. Pag. 99.



ESPLICAZIONE

Dell'Orazione Domenicale.

*Dimostrasi l' eccellenza del Paternostro . Fù
conueniente, che Cristo l'insegnasse a gli Apo-
stoli . Abbiamo gran motiuo di credere
d'esser' esauditi in ciocchè domandiamo
nell' Orazione Domenicale . Si possono
far' altre Orazioni , e si proua con
ragioni conuincenti .*

IL Paternostro è una eccellentissima
Orazione . Il pregio d' essa consiste
in tre cose , conforme il sentimento dell'
Eminentissimo Ugon Cardinale : Nella
Dignità , nella Fecondità , nella Brevità .
Si dimostra la Dignità , perchè n' è stato
compositore Giesù Cristo nostro Salva-
tore , il quale dettò di sua bocca quest'
Orazione . La fecondità , perchè è tut-
ta composta di domande , nelle quali Id-
dio , da noi supplicato , c' esaudisce . La
A bre-

brevità , perchè presto s' impari , sovente si dica , e non ci rechi tedio . Volle Giesù Cristo , che noi compendiosamente orassimo , perchè non fossimo somiglianti a' Gentili , i quali prolissamente pregavano le false Deità , a cui essi s' incurvavano . *Orantes autem nolite multum loqui , sicut Ethnici faciunt . Putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur . Nolite ergo assimilarie eis* , in S. Matteo al capo 5. Per tre ragioni gl' Idolatri duravano molto tempo nelle preghiere . La prima sì era , perchè temevano , che , lontani ed occupati in altro i Dei , non ascoltasero subito le loro preghiere . Questo appunto fu rinfacciato da Elia a' Sacerdoti dell' Idolo Baal , quando esortolli a perseverare nel chiedere , e ad esclamare con voci più grandi . *Clamate voce majore . Deus enim vester , & forsitan loquitur , aut in diuersorio est , aut in itinere , aut certe dormit , ut excitetur* , nel terzo libro de' Re al capo decimottavo . La seconda , perchè con la prolissità delle voci i demonj intendessero i loro desiderj . *Non enim* , dice 'l pre nominato Cardinale sopra S. Matteo , *Non enim intelliguntur cogitationes hominum , aut desideria , nisi signis exterioribus* . La terza , perchè , con dire molte parole , riputavano di dover inchinare i Dei ad esaudire le loro suppliche . Non vuole dunque il Redentore ,
che

che in ciò siamo imitatori de gl' Idolatri, confidando nel molto parlare per li motivi, che non sussistono, quando noi porghiamo l' Orazione al nostro Dio. Del rimanente l' Orazione lunga non viene da lui vietata, perocchè egli le notti intiere tante volte esercitossi nelle preghiere, e ci fe dire dall' Apostolo Paolo nel capo ultimo della prima Epistola a gli Abitatori di Tessalonica. *Sine intermissione orate.*

Fù poi convenientissimo, che Cristo insegnasse a' suoi Apostoli 'l modo d' orare, imperocchè è perfezione di Dottore il saperlo fare. Quindi è, che siccome S. Giovanni Battista fe saggiamente, quando insegnollo a' suoi Discepoli, così operò divinamente il Redentore, quando diè il metodo di pregare a coloro, che lo seguivano. Da questa Orazione insegnataci dal Redentore deriva una fondata fiducia d' esser' esauditi, poichè egli sà quello, che piace a Dio, che si domandi da noi; onde se a Dio piace d' esser pregato, gl' aggrada anche d' esaudirci: e n' avrà Dio motivo di farlo, imperocchè vien' ei supplicato con quelle voci, che furono composte dal suo divinissimo Figliuolo. Che se noi da noi domandiamo, molte volte supplichiamo la Divinità di quello, che non conviene, scrivendosi da S. Paolo nel

capo quinto dell' Epistola ad Romanos .
Nam quid oremus , sicut oportet , nescimus ,
sed ipse Spiritus , postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus . Non è però a noi ingiunta quest' Orazione di maniera che da noi non si possa porgere a Dio altra preghiera , mentre al dire del Damasceno , *Oratio est petitio decentium à Deo .* Or' essendovi tante cose da chiedere a Dio , e ve ne sono delle convenientissime ; ne siegue , che solamente quest' Orazione Domenicale abbia a porgerfi a Dio . Che se sola vi fosse la Domenicale , ne potrebbe avvenire , che gli Uomini , usandola del continuo , ne prendessero rincrescimento , gustando l' Umana Natura della varietà , che non vi farebbe , se sempre si recitasse il Paternostro , scrivendo appunto così l' Abulense nella quistione novantesimanona sopra 'l capo sesto di S. Matteo . *Tunc varius homo oraret , & minus devote , propter fastidium ejusdem repetita sapius Orationis .* Oltreche la Chiesa , ch' è governata dallo Spirito Santo , fa impiegare i suoi figliuoli in altre Orazioni , ond' eglino , senz' errare , si possono in esse egregiamente esercitare .

Vi son convincenti ragioni , le quali provano noi poter fare altre Orazioni . Si posson cavare dalla celebre divisione ; che fa l' Abulense nel comentario
 sopra

sopra S. Matteo . Dice dunque egli, che l' Orazione , largè loquendo , puossi dividere in lodi di Dio, in azioni di grazie fatte a Dio , ed in domande poste al medesimo . Or se l' Orazione si prende, come lode di Dio , non occorre ad essa porre restringimento; nè quegli il quale servesi del parlar molto in celebrare il Creatore, erra , potendosi sempremai esaltare la Divinità , nè mai potendosi a bastanza lodare : nè in ciò commettesi eccesso , essendo qualsisia lode inferiore à Dio , il quale è infinitamente degno di lode . Non ci rincresca d' udire le parole del già menzionato Scrittore , il quale egregiamente così lasciò scritto . *Nemo potest Deum laudare tantum, quantum laudabilis est, & sic nunquam est excessus . Idèd non debuit de laudibus poni regula , sed quòd laudaret quilibet , sicut vellet , nisi in eis , qui ad certam formam tenerentur , sicut Ecclesia Ministri* . Che se pigliamo l' Orazione , come azione di grazie, benchè queste sieno molte , non possiamo mai adeguare il numero de' Beneficii di Dio , di cui non si rinviene il numero . Se poi l' Orazione è domanda : è vero che il nostro Salvatore c' hà insegnato quello , che dobbiam chiedere , avendo ei racchiuso tutto ciò che si può domandare in quelle sette petitioni . Mà se noi supplichiamo il Creatore de' Beni con altre parole , diverse da

quelle, che s' inseriscono nell' Orazione Domenicale, non perciò operiamo male, perchè al dire dello stesso Autore, *Non differt diversis verbis petere, quando idem in re petitur*. Opereremo bene, usando diverse voci, e con queste diremo quanto si contiene nel Paternostro, dicendo S. Agostino. *Quaecumque verba dicamus, nihil aliud dicimus, quam quod in ipsa Oratione Dominica positum est*.

Di più noi sappiamo, che il nostro Redentore, il quale insegnò il Paternostro, praticò varie Orazioni, e fece al suo eterno Padre diverse domande. Ora gli porse supplichevoli voti per li suoi Apostoli. *Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi*. Joan. 17. Ora pregò per sè stesso. *Pater venit hora clarifica Filium tuum, ut Filius tuus clarificet te*; nell' allegato capo di S. Giovanni. Ora fe Orazione per il Risorgimento di Lazaro quadriduano, e verminoso. *Pater gratias ago tibi, quoniam audisti me*; in S. Giovanni al capo 11. Ora raccomandò la sua Anima al divin Padre. *Pater in manus tuas commendo Spiritum meum*, in S. Luca al 23. Per tutte queste ragioni si posson fare altre Orazioni. Tuttavolta il Paternostro dobbiamo praticare più spesso: e perchè meglio ciò si eseguisca, veniamo all' esposizione di esso ne' seguenti Capi. Serviranno le devote Riflessioni ad eccitare
fer-

fervore nel Sacerdote, il quale giornalmente recita il Paternostro, quando sacrifica; ne' Circustanti, che l'ascoltano, quando intervengono all'incruento Sacrificio, e in chi lo spiega a' suoi Uditori.

C A P O II.

Si loda il Proemio dell'Orazione Domenicale. Perchè Dio venga chiamato Pater, perchè Noster. Si rende la ragione perchè si dice. Qui es in Coelis. In quante guise si possa da noi santificare il Nome di Dio. Per qual cagione si chiegga la glorificazione del Nome, e non di Dio.

COmincia il Paternostro con un Proemio brevissimo, che consiste in quelle parole. *Pater noster, qui es in Coelis*. Proemio, ch'è fatto con le regole di buon'Oratore, mentre serve per rendersi benevolo Dio per tre capi. Prima per parte dello stesso Dio, dicendosi, *Pater*; secondariamente per parte di chi prega, dicendosi *Noster*; terzo, per parte del luogo, dove specialmente dimora Iddio, dicendosi, *Qui es in Coelis*. Vuole il Creatore esser appellato Padre, perchè noi ravvisiamo

noi stessi per suoi figliuoli, e perchè, come tali, punto non dubitiamo ottenere quanto chiediamo: Egli è nostro Signore; ma, come Signore, si teme. Vuol' anzi esser' amato, e perciò vuol' esser chiamato Padre. *Amari appetit, non timeri*; scrisse Ugon Cardinale. Dando noi a lui 'l titolo amoroso di Padre, concepire dobbiamo una gran fiducia d'ottenere quanto domandiamo, mediante i nostri preghi; così 'l Grisostomo. *Patrem se magis voluit dici, quam Dominum, ut nobis fiduciam daret impetrandi, quia serui non semper impetrant. Noster*. Perchè siccome, prima che creasse l' Universo, il Padre Eterno era solamente Padre del suo unigenito Figliuolo per natura, così quando creò gli Angioli, gli Uomini, si fece Padre sì de' gli Angioli, come de' gli Uomini per grazia. *Noster*. Ci si dimostra in oltre, che non solo dobbiamo pregar per noi, mà ancor per altri, insegnandoci 'l Boccadoro, che Dio più volentieri si sottoscrive all' Orazioni fatte per altri, che per la propria Persona: Imperocchè pregar per se, il detta la Natura; pregar per altri 'l detta la Grazia. *Libenter exaudit Deus, quando Christianus non solum pro se, sed pro altero orat. Pro se orare natura est, pro altero gratiæ. Pro se orare cogit necessitas, pro altero charitas. Dulcior autem*

autem est ante Deum Oratio, quam non necessitas mittit, sed charitas fraternitatis commendat. Noster. Allora Iddio è nostro Padre, quando noi siamo suoi figli; e non siamo già suoi figliuoli, se non portiamo l'immagine di tal Padre. Chi reo è di grave colpa, non à la grazia santificante, e perciò egli è privo dell'impronta di Dio. Di costoro scrive il Regio Profeta nel Salmo 17. *Filii alieni inueterati sunt, & claudicauerunt à semitis suis.* Abbia il Cristiano la divinissima grazia; la ricuperi, se si trova senza d'essa, e diverrà incontimente Figliuolo di Dio. *Quot quot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios de Dei fieri.* Joan. 1.

Dobbiamo pertanto posseder la grazia santificante, acciocchè siamo suoi figliuoli, non solamente nell'ordine della Natura, ma anche nell'ordine sovranaturale. Quest'ordine sovrano è quello, che ci spinge ad appellarci con libertà suoi figliuoli, a chiamar Dio col nome dolcissimo di Padre. *Quoniam autem estis Filii, misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra, clamantem, Abba, Pater,* così S. Paolo nell'Epistola ad Galatas al capo 4. Mà non basta giacchè noi c'addimandiamo figliuoli, e diciamo esser lui nostro padre, se nell'operazioni da noi non si dimostra. Dimostria-

moci però per figli, amandolo con tutto 'l cuore, amandolo senza ricercar nell'amarlo altro fine, fuori di lui stesso. Chi ama Dio, perchè da lui spera guiderdoni, o temporali, od eterni, non à l'amor, che gl' insegna la propensione di figliuolo, ma che gli detta l'interesse di mercennajo. Oltre a ciò portiamo a lui quell' ossequiosa osservanza, che si deve a tal Padre: ossequiosa osservanza con dirne sempre bene, col prorompere sovente in lodi di lui, con esercitar la lingua nel ringraziarlo de' favori, ch' à dismisura Egli degnasi scompartirci: ossequiosa osservanza con l'esteriore compostezza del corpo, avendolo sempre presente a noi. A questa esteriore sia però accoppiata l'interiore, che Egli ravvisa, per essere lo scrutatore de' cuori. *Scrutans corda, & renes*. Per ultimo dimostriamoci pronti con l'ubbidirlo. Un terren padre non si contenta, ch' un suo figliuolo oda i precetti, vuol che gli adempia. Ubbidiamo a lui, mettendo in pratica i suoi comandi, come disse Tobio al Genitore. *Omnia quæ præcepisti mihi, faciam, Pater*, così si scrive nel capo quinto di Tobia.

Qui es in Cælis. Iddio è in ogni luogo presente. *Si ascendero in Cælum, tu illic es: si descendero in infernum, ades: Si sumpsero pennas meas dilucula, & habitabita-*

bitauero in extremis maris : Etenim illuc manus tua deducet me , & tenebit me dextera tua , nel Sal. 138. Nondimeno Iddio nel Cielo soggiorna , come nel propio Trono nel propio Palazzo . *Ad te leuaui oculos meos , qui habitas in Caelis* , nel Salmo 121. Abita Iddio specialmente nell' Empireo , imperocchè quivi si fa vedere intuitivamente a' Beati , trasfondendo egli in essi le piene immense della sua Beatitudine . Per tal riguardo dicefi particolarmente esser nel Cielo , come appunto l' anima nostra , benchè tutta sia in tutte le parti del nostro corpo , tuttavolta con ispecialità di titolo dicefi risedere nel cervello , e nel cuore , per esser' in questo Ella principio di moti vitali , in quello la scaturigine d' operazioni intellettuali nobilissime , nomate da' Filosofi , Immanenti . Quindi è , che sappiamo di certo esser Dio dapertutto , e nulla dimeno preferiamo dimorare nel Cielo . *Qui es in Caelis* .

Or' ad un tal Padre Celeste non fa d' uopo chiedere , fuorchè beni celestiali . I beni di colassù sono veri beni , ed essi devonfi domandare con premurose istanze , altrimenti l' adorato Redentore a noi direbbe quello , ch' ei disse a gli Apostoli . *Usque modò non petistis quicquam in nomine meo* . Joan. 16. I beni

del Paradiso dobbiamo sperare , e chiedere . A questi siamo esaltati , mercè la Divina Misericordia . *Benedictus Deus , & Pater Domini nostri Jesu Christi , qui , secundum magnam misericordiam suam , regeneravit nos in spem viuam , in hereditatem incorruptibilem , & incontaminatam , & immarcescibilem , conseruatam in Caelis . In Caelis .* Stà Dio nel Cielo , ove sono la Gloria , e le Ricchezze . Stà nel Cielo , ove son Beni , che nè occhio vede , nè orecchio udì , nè ascesero nel cuor d' Uomo mortale . *Gloria , & diuitia in domo ejus ;* così David Profeta . *Nec oculus vidit , nec auris audiuit , nec in cor hominis ascendit , quæ præparauit Deus diligentibus se ,* così S. Paolo . Quindi è , che dimorando Iddio in luogo sì eccelsso , vuole , che noi chiediamo cose sublimi . Chi v' alla presenza d' un' Imperatore , d' un Papa , addimanda quelle grazie , che son degne a dispensarsi da un' Imperatore , da un Papa ; ed il Cristiano supplicherà Dio di cose terrene , che sono cose da nulla ? Domandi il Cristiano da Dio i sublimissimi doni dell' ordine sovrannaturale : e gli altri vilissimi dell' ordine naturale spontaneamente Iddio ci verterà nel seno , bench' essi sieno non domandati da noi . *Quærite primùm Regnum Dei , & iustitiam ejus , & hæc omnia adiicientur vobis ,* nel sesto capo di S. Matteo .

San-

Sanctificetur Nomen tuum . In due maniere può esser da noi santificato il divinissimo Nome di Dio , e negativamente , e positivamente . La Santificazione negativa consiste , che Iddio non mai permetta , che noi veniamo à disonorarlo , a profanarlo , a deriderlo , a bestemmiarlo , come costumano di fare tanti perversi nel Mondo . La Santificazione positiva è posta in questo , che noi 'l veneriamo con atti di Religione , con adorazioni d'un cuore umiliato verso di lui , con l'esterno culto , con magnificarlo , con glorificarlo , con esaltarlo . *Sanctificetur Nomen tuum* . Dobbiamo noi glorificarlo , ma dobbiamo ancor' aver contentezza , che altri 'l glorifichino . Quanti si trovano , che vorrebbero essi soli essere , i quali ridurrebbero anime a penitenza , che istruissero l'anime nella perfezione , ch' ammaestrassero i Popoli , o con la promulgazione di volumi divoti , o con la promulgazione della divina parola . Ah dia- si pur gloria a Dio , e sia chi che sia , che ci preceda nel darla . Disse Mosè a Giosuè , mentre questi voleva , che fossero gastigati Eldad , e Medad , perchè profetavano . *Quid amularis pro me ? Quis mihi det , ut omnis Populus prophetet , & det eis Dominus Spiritum suum ?* Noi operiamo altrimenti . Vogliamo esser soli i Glorificatori , invidiando ad altri la
sorte

forte di glorificare Dio ; imitando in ciò que' Discepoli del Redentore , che non volevano vedere ad altri comunicata la Gloria , la Virtù di cacciar' i Diavoli da' corpi ossessi . *Præceptor , vidimus quemdam in nomine tuo ejicientem Demonium , & prohibuimus eum , quia non sequitur nobiscum* , in S. Luca al capo nono. Ancor noi vogliamo essere solitarj operatori , o almeno i primarj , come faceva quel Tiranno di Siracusa Dionigi , il quale voleva esser l' unico Poeta , il solo Filosofo , o 'l primario Poeta , il primario Filosofo , e perciò rilegò in esilio Filosseno eccellente in compor versi , e Platone bravo Filosofo , i quali co' chiarori delle loro arti liberali oscuravano la fama delle sue scienze .

Sanctificetur nomen tuum , Vogliamo , che Dio sia santificato , cioè glorificato da gli Uomini , e perchè Dio vien glorificato , quando gli Uomini s' esercitano in opere sante , e a queste c' inchina Iddio con le sue santissime grazie , perciò chiediamo il divino ajuto , per poter santamente operare , scrivendo S. Gio: Grisostomo . *Sicut homo non potest facere bonum , nisi habuerit adjutorium Dei , sic nec Deus bonum operatur in homine , nisi homo voluerit* . Si santifica anche il Nome divino , perchè l' Uomo esercitandosi in operazioni santificate , fa , che gli altri

altri Uomini lodino Dio , e l' esaltino . Così viene spiegata questa petizione da Tertulliano nel capo 3. del libro de Oratione , da S. Ambrogio nel libro secondo de Sacramentis , da S. Ilario nel comento del Salmo centesimo trigesimo quarto , da S. Gregorio Nisseno nel Trattato dell' Orazione Domenicale . Quindi è , che S. Pietro , nel secondo capo della sua prima Epistola , esortò i Cristiani ad esser nelle conversazioni fervorosi e santi , perchè le Genti da ciò venissero a glorificarne Dio . *Conuersationem uestram inter Gentes habentes bonam , ut vos considerantes glorificent Deum* . E ciò è tanto vero , che S. Paolo , nel capo secondo dell' Epistola a' Romani , dimostra , ch' à fatto bestemmiare Dio chi à malamente operato . *Qui pradicat non furandum , furaris : qui dicis non machandum , macharis : qui abominaris Idola , sacrilegium facis : qui in lege gloriaris , per preuaricationem legis Deum inhonoras* : indi soggiunge . *Nomen Dei per vos blasphematur inter gentes* . Operiamo dunque santamente , e gli Uomini non solamente con le voci glorificheranno il Nome santo di Dio , mà gli daranno ancor lode , con non offenderlo . Udiamo il gran Padre S. Agostino , che così egregiamente discorre nel libro secondo de sermone Domini in monte . *Petitur , ut sit sanctum Nomen Dei* ,
G ba

Et habeatur sanctum ab hominibus : idest in illis innoceat Deus , ut non existiment aliquid sanctius , quod magis offendere timeant .

Sanctificetur nomen tuum. Non solamente chiediamo la glorificazione, e santificazione del santissimo Nome di Dio, mà supplichiamo Dio a far sì , che noi il lodiamo, e benchè le nostre lodi non accrescano a Dio intrinsecamente la gloria, a nostro prò ridondano gli stessi encomj, che diamo a Dio, mentre cresce in noi la grazia, e ci vien data la speranza d'aver' a glorificare la Divinità nel Cielo col Trisagio, ch' à Dio sempre cantano i Serafini. Così favella Tertulliano nel libro de oratione al capo 3. *Caterum quando non sanctum , & sanctificatum est per semetipsum nomen Dei, cum ceteros sanctificet ex semetipso? Cui illa Angelorum circumstantia non cessat dicere . Sanctus , Sanctus , Sanctus . Proinde igitur , & nos Angelorum si meminerimus candidati , jam hinc caelestem illam in Deum vocem ; & officium futura claritatis ediscimus .*

Sanctificetur Nomen tuum. Qui non paga strano a taluno , perchè si chiegga da noi la glorificazione del divinissimo nome , e non più tosto la glorificazione della Divina Essenza : Imperocchè chi chiede , che Dio sia glorificato nel Nome
me

me, molto più vuole, che Dio si glorificato nella Divinità. Tanto il Crisiano amar deve Dio, che nè pur egli possa sentirlo oltraggiato nel suo Santissimo Nome. Oltre a ciò vogliamo, ch' a Dio si diano tutte quelle glorie, che, secondo i diversi nomi, a lui si convengono. *Secundum nomen tuum Deus, sic & laus tua in fines Terra* nel Salmo 47. Iddio pertanto è benigno. Lodino le Creature la clemenza di lui. Egli è potente. Esaltino i Cristiani la possanza di Lui. Essendo Egli giusto, appiena bocca venga celebrata la giustizia. Se Egli è padre, noi amiamolo come figliuoli. S'è giudice, noi temiamolo, come rei. Se Egli è vendicatore, paventiamolo come nocenti.

C A P O III.

Si dà a divedere in quante maniere si pigli il Regno di Dio. Che cosa ch'ediamo, quando vogliamo, che in noi si faccia la divina volontà. Stà in noi l' adempire i divini voleri, e pure ottimamente pronunciamo; *Fiat voluntas tua.*

A *Dueniat Regnum tuum.* Dicefi in più maniere il Regno di Dio. Senten-

tende pel potentissimo Dominio di Dio, con cui egli regna nelle Creature. *Regnum tuum Regnum omnium Seculorum, & Dominatio tua in omni generatione, & generationem.* Ps. 144. Si piglia per la grazia, mediante cui domina Iddio ne' nostri cuori. *Regnum Dei intra vos est.* S. Luca al 17. Si prende pel dì dell' estremo Giudizio, quando cesseranno i Principati terreni, e solo Dio regnerà, così dice 'l Vescovo Abulense nella quistione centesima settima sopra S. Matteo. *Secundo modo potest accipi, quòd petamus aduenire Regnum Dei, idest tempus illud, in quo Deus solus regnabit.* Finalmente 'l Regno di Dio s' applica al Paradiso, dove Iddio si farà vedere intuitivamente a' Beati, e questi goderanno Dio con la Visione, e Fruizione di Lui. Che se chiediamo a S. Giovanni Grisostomo, a S. Girolamo, a S. Gregorio Niseno, a S. Ambrogio, qual Regno s' intenda nelle parole: *Adueniat Regnum tuum*, Egli- no ci diranno quello, ch'abbiamo accennato; cioè che quando Iddio regna in noi, mediante la grazia, allora è in noi 'l Regno divino. Suppliciamo adunque la Divinità, che faccia cessare ne gli Uomini 'l peccato, per cui 'l Diavolo signoreggia in noi, e in luogo della colpa faccia succedere la grazia, per cui Iddio pone 'l Trono nel nostro cuore.

Così

Così appunto dice 'l prenommato Scrittore nella preallegata quistione . *Intelligitur de Regno in quolibet Homine , scilicet quòd non Regnet Diabolus per peccatum in homine , & per hoc petimus , quòd homines efficiantur boni , & obediant mandatis Dei.* Chi desidera in tal guisa il Regno s' assomiglia in qualchemaniera a' Beati del Cielo , i quali anno gran godimento ; che Iddio regni sopra d' essi . *Regnabit Dominus super eos in monte Sion nunc & usque in saeculum.* Regna Iddio ne' Beati , imperocchè con modo perfettissimo stà in loro , mediante la gloria . Regna Iddio ne' Giusti , da che in essi dimora per mezzo della grazia santificante .

Che se dirà taluno . Già chi ha la fede , e la divinissima grazia à il Regno di Dio in lui , come dunque domanda , che venga ? *Adueniat Regnum tuum* . Primieramente rispondo , che nessuno à certezza d' esser in grazia , onde , su questo dubbio , ogn' un può chiederla . Oltre che desideriamo tanto d' aver la grazia , che per timore di non perderla , domandiamo , che sempre venga in noi , che cresca . Bramiamo la perseveranza di questa Giustizia , e questa vogliono i Giusti : così dice S. Agostino nel libro de bono perseverantiae . *Regnum tuum , quod orant qui sunt sancti , nisi ut in ea sanctitate , qua illis data est , perseverent .* Si può anche da
altri

altri soggiungere. Perchè noi diciamo, che venga in noi 'l Regno di Dio, cioè l'eterna Beatitudine? Meglio sarebbe il dire, che noi andassimo al Regno di Dio. Rispondesi, che gli Uomini sono sovente sì pigri per le cose celestiali, che se esse non vengono a noi, noi non andiamo ad esse. Di più si favella in tal guisa. Venga in noi 'l Regno di Dio, la Grazia, e all'ora noi c'incammineremo al Regno di Dio, al Paradiso.

Fiat voluntas tua, sicut in Cælo, & in Terra. In Dio è una sola volontà, nondimeno secondo diversi atti suoi riceve denominazioni diverse. Quindi è, che da' Teologi alcune volte si dice la volontà di Dio *Voluntas signi*, altre volte *Voluntas beneplaciti*. La volontà detta di beneplacito è una volontà assoluta, con cui Iddio assolutamente vuole, che facciasi alcuna cosa. Questa volontà non puossi impedire, dicendo David nel Salmo 113. *Omnia quęcumque voluit Dominus, fecit in Cælo, & in Terra, in Mari, & in omnibus Abyssis.* Di più pel Profeta Esaia dice Iddio. *Omnis voluntas mea fiet* La Volontà di segno è quella, per cui Iddio ci significa ciocchè da noi vuole, mediante le sue leggi, ed i suoi comandamenti, o coll'ordinare, o col proibire, o col permettere, o col consigliare, o coll'adempire, il che vien signi-

gnificato in quel verso . *Imperat , & prohibet , promittit , consulit , implet .* Fate dunque , o Signore , che noi facciamo tutto quello , ch' avete ordinato , che noi operiamo . Scompartitici quelle grazie , mediante cui siamo noi inchinati ad eseguire i divini voleri . In terra vorressimo eseguire quello , che in Cielo eseguiscano gl' Angelici Spiriti , di cui scrivesi . *Benedicite Dominum omnes Angeli ejus , potentes virtute , qui facitis Verbum illius ad audiendam vocem sermonum ejus .* Ubbidiscono nell' Empireo a Dio gli Angioli , pronti a' suoi cenni , puntuali a' suoi comandi , e tanto loro piace l' ubbidire , che 'l fanno non per loro giova-mento , mà per solo ubbidire .

Questa Volontà di segno consiste non di rado nel comandare Iddio , o proibire una cosa ; allora sono io tenuto ad adempirla . Oltre a ciò sappiasi , che non siamo noi tenuti a voler quello , ch' accade per sola divina permissione , come gl' ammazzamenti , le violazioni delle Vergini ; essendo consentaneo alla pietà , alla carità il dolersene . Dico però , che anche possiamo quietarci nella divina ordinazione , non sapendo di certo se sia volontà di Dio o permittente , o decre- tante . Possiamo allora esclamare col Sal- mista . *Justus es Domine , & rectum judi- cium tuum .* Facciasi dunque la Divina vo-
lon-

lontà , come nel Cielo , così in terra ; come la fanno i comprensori , così i viatori , come la fanno i Santi , così i peccatori , come la fece Giesù Cristo , così la Santa Chiesa .

Ma se noi possiamo fare la volontà di Dio ; perchè preghiamo Dio , acciocchè l' eseguiamo ? *Quid stultius ; quàm orare ? ut facias quod in potestate habes , ut facias ?* Si risponde che , per adempirla , abbiamo bisogno dell' ajuto Divino , senza cui nulla possiamo operare . *Sine me nihil potestis facere* . Teniamo noi necessità dell' ajuto Divino , e però a Dio diciamo . *Conuerte nos* . Iddio dimostra , che vi vuole la nostra cooperazione , e però dice . *Conuertimini ad me* . Maravigliosamente ciò spiegasi dal Tostato alla fine della quistione centesima nona . con le seguenti parole . *Potest accipi quòd petamus hìc diuinam voluntatem fieri , id est quòd Deus adjuvet nos ad faciendum ea , quæ ipse vult ; & hoc est valdè conuenienter dictum , quia ipse vult quòd nos impleamus legem suam , & tamen non possumus , nisi ipse nos adjuverit ; & sic petimus , quòd concedat nobis implere voluntatem suam .*

C A P O IV.

Vuole Iddio esser pregato a darci 'l pane, bench' Egli sia pronto a prouvedercene. Con questo pane s' intende tutto 'l bisognueuole a viuere. S' intende anche 'l Santissimo Sacramento. Siamo inuitati a cibarsi souente di questo pane, che però appellasi Cotidiano.

Siamo alla quarta petizione, ed in essa à Dio chiediamo il pane. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.* Vuole Iddio, ch' à lui porgiamo questa supplica, non già perch' Egli non sia pronto a somministrarci cibo da vivere, mà perchè noi riconosciamo tutto da Lui. Or tutti dobbiamo chiederlo à Dio, perchè Egli è, che ci provvede d'annona, ci nutrisce. Quindi è, che il Regnatore di Gerosolima David Profeta, bench' à lui non mancassero lautezze reali, contuttociò faceasi mendico di Dio, e gli chiedeva, che gli scompartisse i cibi, per sostenersene. *Ego autem mendicus sum, & pauper; Dominus sollicitus est mei. Panem nostrum quotidianum.* Dacci oggi 'l nostro pane: La Versione Siriaca legge *Panem indigentia*, Suida *Panem*

nem substantia nostrę, la Versione Arabica *Panem sufficientem*, Simmaco *Panē electum*, la Bibbia Regia *Panem ad presentem*. Chiamasi pane cotidiano, perchè giornalmente teniamo necessità, che ci si dia. Dicesi *Nostra*, benchè a noi provenga dalla liberalissima mano di Dio, poscia che già Iddio l' à deputato per noi. E' di Dio, perchè è dono di Dio; è nostro, perchè serve per noi. Si dà da Dio, e perciò è di Dio; si riceve da noi, e perciò è di noi. Così S. Gregorio sommo pontefice nel capo settimo del libro vigesimo quarto. *Esse nostrum dicimus, & tamen ut detur, oramus: noster quippe fit, cum accipitur, qui tamen Dei est, cum ab illo datur. Et Dei ergo est ex munere, & noster veraciter fit per acceptionem.*

Or con domandare 'l pane, chiediamo tutto ciò, di ch' abbiamo bisogno per vivere, imperocchè gl' Ebrei volendo intendere 'l vitto, il vestito, l' abitazione, per la figura sinecdoche dicendo il pane, intendevano l' altre cose, che sono necessarie al sostentamento del corpo, ed alla vita spirituale dell' anima. Tutto s' annovera sotto 'l nome di pane, perchè s' intenda, che dobbiamo servirci di tutto ciò, ch' è bisognevole per vivere, ma con parsimonia, con temperanza, in quella guisa, che chi mangia il pane, non se ne pasce per lo più intemperantemente.

te, mà quanto gli sia bastante per vivere. Impara dunque, o Cristiano, a servirti moderatamente di quanto a tè si somministra. *Utere quasi homo frugibus quæ tibi apponuntur*, nell' Ecclesiastico al capo trigessimoprimo.

Con dire *Panem nostrum quotidianum* vogliono molti Santi Padri, che s'intenda la Santissima Eucaristia. Così Gio: Grisostomo, così Tertulliano, così S. Basilio, così S. Cipriano. Dello stesso parere è 'l gran Padre S. Agostino, il quale lasciò scritto nel sermone decimoquinto de Verbis Domini. *Petit te Mendicus, & tu es Dei Mendicus. Omnes enim quando oramus Mendici Dei sumus, ante januam magni Patris familias stamus, imò etiam prosternimur, supplices ingemiscimus, aliquid volentes accipere, & ipsum aliquid est ipse Deus. Quid à te petit Mendicus? Panem. Et tu quid petis à Deo, nisi Christum, qui dicit. Ego sum panis vivus, qui de Cælo descendi.* Il Pane Eucaristico ottimamente dicesi *Nostro. Panem nostrum*, conciosiacosache essendo questo pane da distribuirsi a' Giusti, a coloro, i quali stanno in grazia domandiamo, che Dio ci giustifichi, perchè così giusti siamo fatti degni di gustarne, e di goderne gli effetti. *Orare docemur. Panem nostrum da nobis; idest tales nos exhibe, ut eum à te jure sumamus*, così S. Pascaio.

Di più siccome i Giusti posson dire, che Cristo è il loro Dio, il loro Padre, il loro Redentore, così stando Giesù Cristo sotto gli accidenti del pane, e facendosi pane, si può dire, ch'è il pane de' Giusti. Anche per questo nome di pane s'intende la Divina Parola, ò ascoltata, ò letta, l'illustrazioni divine, le sovranaturali mozioni, le consolazioni, i conforti di spirito, le lagrime, e tutto ciocchè concerne a menar' una vita santa, e divota; il che si deve desiderare, non già per aver delizie di spirito, ma perchè ciò serve per corroborare lo spirito, in quella guisa che fa il pane, scrivendosi da David nel Salmo 103. *Panis cor hominis confirmat.*

Quotidianum. Vuole Cristo che chiediamo il pane cotidiano, perchè non pensiamo al giorno di domani, dicendo il Redentore in S. Matteo al 6. *Nolite solliciti esse in crastinum*, ed insegnandoci S. Cipriano nel Trattato de Oratione Dominica. *Meritò Christi Discipulus vitum sibi in diem postulat, qui de crastino cogitare prohibetur.* *Quotidianum*, perchè sappia il Cristiano, che a lui sono vietati i lussi, l'intemperanze ne' conviti, avvengache chi in un sol giorno spende tanto ne' cibi, che la spesa che fa, farebbe sufficiente a mantenerlo per cento giorni, o per dare 'l cibo a cento persone

sone , non mangia egli allora il pane cotidiano , mà il pane di cento giorni . *Addit quotidianum , ut luxuriosos cibos compescat , ut tantum quis manducet quantum natura exigit , non quantum lasciuia carnis impellit . Si enim tu in uno conuiuium tantum expendas , quantum sufficere poterat centum hominibus moderatè viuentibus , aut tibi ipsi centum diebus disciplinatè viuenti , jam non quotidianum cibum manducas , sed multorum dierum ;* così egregiamente Ugon Cardinale .

Che se vogliamo intendere quel *Panem nostrum quotidianum* l' Eucaristico Sacramento , ottimamente se gli dà il Titolo di Cotidiano , imperocchè ò dovressimo pigliarlo ogni giorno ò almeno ogni dì desiderare di prenderlo . Ci possiamo pascere di questo pane , se non sacramentalmente in ogni giornata , almeno in ogni giorno spiritualmente . Anche Cristo per trentatrè anni soltanto il desiderò . *Desiderio desideravi* , cioè a dire . *Summoperè desideravi* , come scrive il Menochio ; *hoc Pascha manducare nobiscum , hoc Pascha* , come scrive Emanuele Sà , *quo Eucaristia instituta est* . Da questa brama avuta sempre dal nostro Redentore ne deduce il Tirino l' istituzione del Santissimo Sacramento . *Jam Lector expendat , an si Christus pro sui memoria non aliquid quàm frustum panis ,*

aut haustum vini in hac ultima Cœna relinquere suis decreuisset, occasionem tātoperè ad Cœnam illam anhelandi habuisset . Si confondano quì que' Cristiani , i quali sì di rado si comunicano, che appena vi vanno una sol volta nello spazio d' un' anno . Si panis est quotidianus , cur post annum tantum illum sumis ? Sic viue , ut quotidie merearis accipere . Fà di mestieri , che noi siamo ogni giorno disposti a ricevere questo pane , poiche se il peccato cene tiene lontani , dobbiamo temere di non vivere in eterno nel Cielo , mà di perderci per sempre nell' inferno ; Scrivendo appunto S. Cipriano nella maniera seguente , glossando l' Orazione Domenicale . Hunc panem dari nobis quotidie postulamus , ne qui in Christo sumus , & Eucharistiam quotidie ad cibum salutis accipimus ; intercedente aliquo grauiori delicto , dum abstenti , & non communicantes à cœlesti pane prohibemur ; à Christi Corpore separemur , ipso pradicante . Ego sum panis viuus , qui de Cœlo descendi . Si quis ederit de meo pane , viuet in eternum .

Da nobis hodie . Diciamo , *da* , e non *dona* , perchè gli alimenti si danno per lo più , e non si donano . Da il Padre terreno gli alimenti a' suoi figliuoli , i quali per sè medesimi non anno nulla . Il Padre Celeste dà gli alimenti a noi Uomini , che quanto abbiamo , abbiamo
da

da Dio. *Da nobis hodie*. Quell' *hodie* il Beato Alberto Magno dice *quotidiè, quia quotidiè sum indigens refectiōe*. Se Iddio non ci sostenta, noi periamo, e perciò del continuo abbiamo necessità dell' ajuto divino. Vogliamo pertanto, che Dio ci provvegga di vitto per li giorni della nostra vita, come fece il Rè Nabuchodonosor, il quale a' fanciulli Ebrei, *Constituit annonam per singulos dies de cibis suis, & de vino, unde ipse bibebat*. *Da nobis hodie*, perchè se il Cristiano intende di chieder' il Santissimo Sacramento, vuol dimostrare, che il vuol pigliare in questa giornata, e come gl' avesse a servir per Viatico per l'altra vita, conforme il parere dell' Arcivescovo di Ravenna S. Pier Grisologo. *Quotidianū, & in diem vult nos in Sacramento sui Corporis panis Viaticum postulare*. Se l' Uomo si ciba di questo pāne celestiale, come non più se ne dovesse cibare, l' eseguisce con grandissima divozione: Ciò bramasi da Dio, il quale ce ne simboleggiò i suoi voleri, quando decretò, che l' Agnello Pasquale, figura del Santissimo Sacramento si mangiasse la sera, allorche il Sole manca, ed il giorno finisce, perchè ci rappresenta il nostro termine de' giorni, ed il fine della nostra vita. Così l' Abate di Chiaravalle S. Bernardo nel sermone trigesimoterzo.

Hora vespertina comedendus est Agnus , in qua sol declinat , & tendit ad occasum . Quod Significat , quòd debes cogitare de hora vespertina , scilicet de tua morte , & deponere vanitates : qui si non deponis ista , non poteris capere Corpus Christi .

C A P O V.

Chiedendo la condonazione de' debiti , domandiamo la remissione delle colpe . Questa remissione dassi da Dio , ma con condizione , che noi rimettiamo l' offese a noi fatte . Non s' intende però , che noi condoniamo il debito pecuniale , e si dimostra con una bella sentenza di S. Agostino .

QUì si chiede da Dio , ch' Egli ci tolga i peccati , i quali sono quelli , che ci costituiscono debitori a Dio : poichè da ogni peccato si cagiona il debito , essendo noi obbligati a vivere soggetti alle leggi a noi prescritte da Dio , onde se le trasgrediamo , siamo in obbligazione di qualche pena pro jure divino ablato . Maravigliosamente ciò a noi s' insegna dall' Abulense nella
qui-

quiftione 113. fopra S. Matteo con le
 fequenti parole . *Agit contra legem pec-*
cando , agendo autem contra illam , usur-
pat aliquid de jure Dei , fcilicet quia non
vult manere fubjectus , cui fubiici tenetur ,
fed ufurpat fibiipfi dominium , cum fit fer-
vus . Ex hoc ergo tenetur Deo ad pœnam
aliquam pro jure ablato , & ideo manet
debitor . Per meglio ciò intendere , con-
 vien fapere , che noi fiamo debitori a
 Dio di groffa fomma , e di colpa , e di
 pena doppio il commefso peccato , più ,
 o meno , conforme la qualità del fallo
 da noi fatto . Che fe ci vien rimefso il
 peccato grave intorno alla colpa , e cir-
 ca la pena eterna , fe l' Uomo non à per-
 fettiffimo , e veementiffimo dolore , ri-
 man debitore della pena temporale , o
 ciò provenga dall' originativa indegnità
 del peccato mortale , che rimane degno
 d' effer temporalmente punito , o ciò na-
 fca dall' aver così Iddio decretato , e fla-
 bilito . Quanto quefto , che diciamo , fia
 vero , a chi non è noto , che Iddio ri-
 mife , è vero , ad Adamo , e ad Eva no-
 ftri primi progenitori la colpa , e non-
 dimeno gli fece foggiacere ad infinite
 miferie ? Rimife Iddio il peccato colà
 nella folitudine del deferto al Popolo
 mormoratore ; ma in pena non volle ,
 che veruno entraffe nella Terra promef-
 fa , eccettuate due fole Perfone Giofue ,

e Caleb. Condonò il Creatore a David l'adulterio, ma fu egli punito con la morte del nato figliuolo. *Veruntamen filius, qui natus est tibi, morte morietur.* Rimette dunque Iddio la colpa mortale, e con essa la pena eterna dovvt a all' inimico. Toglie la colpa, che lo costituisce inimico, e con essa anche la pena eterna, che all' Uomo si dee, come a Rubello.

Non così però avviene della pena temporale, a cui può soggiacere quegli, il quale è amico di Dio. Presupposto ciò, o tu sei peccatore, e gli chiedi la remissione di tutti questi debiti, o sei giusto, e gli domandi la remissione della pena temporale.

Or l' altre petizioni, che facciamo a Dio nel Paternostro sono senza condizione, si fanno assolutamente. In questa Iddio opera tutto al contrario. Vuol' egli rimettere i nostri debiti, se noi rimettiamo l' offese a' nostri nemici. V' è dunque quì un patto, con cui Iddio vuole ciò eseguire, se noi condoniamo l' ingiurie. E questo è sì vero, che non dando noi 'l perdono al Prossimo, nè anche Iddio a noi 'l vuol dare. *Si dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet vobis Pater Cælestis. Si autem non dimiseritis, non dimittet* in S. Luca all' undecimo. Questo detto del Salvatore eccellente-

men-

mente si glosa da S. Cipriano nel Trattato de Oratione . *Addidit Dominus legem certa nos conditione , & sponsione constringens , ut sic nobis dimitti debita postulamus secundum quod & ipsi dimittimus , scientes impetrare nos non posse , quod pro peccatis petimus , nisi & ipsi circa debitores nostros paria fecerimus .* Con ciò ci si dimostra la clementissima Bontà di Dio , mentre a noi vuol condonare le colpe , che sono contro di lui gravissime ingiurie , se noi perdoniamo le piccole offese fatte contro di noi . Vuol' Iddio imitar noi , e vedendo noi , che siamo dimentichevoli delle nostre ingiurie , egli si vuol dimenticare delle sue . Ecco dunque dice quì Gregorio Nisseno nel Trattato de Oratione , che *Ordo quod ammodo inuertitur , ut audeamus sperare futurum , ut Deus nostra facta imitetur , ut dicas . quod ego feci , Domine fac : solui , solue : dimisi , dimitte .* Sempre poi Iddio di gran lunga ci supera . Iddio rimette i peccati , e ciò egli opera con amor' infinito . Se l' Uomo al Prossimo rimette l' offesa , il fa con amor limitato . Iddio è prontissimo ; l' Uomo è ritroso . Iddio rimettendo le colpe , ne vive dimenticato . *Peccatum ei non recordabor amplius :* l' Uomo pare , che non ne possa perder a memoria .

Da tuttociò alcuno ne potrebbe de-

trebbe dedurre . Chi non vuol perdonare , non può recitare il Paternostro senza colpa , mentre gravissimamente pecca , dicendo a Dio una menzogna . Rispondesi , che senza colpa lo dice , perchè quest' Orazione dicesi , e si pronuncia in nome della Chiesa ; e nella Chiesa sempremai si trovano coloro , che perdonano . Di più . Chi dice il Paternostro , dice l' Orazione , come la dettò Cristo , e però la dice *recitativè* . In oltre se il Cristiano ritiene l' offesa al suo Prossimo , e nondimeno profferisce l' Orazione Domenicale , e dice . *Sicut & nos dimittimus debitoribus nostris* , vuol dinotare , che vorrebbe per altro perdonare , mà le forze naturali non arrivano a far sì , che il ponga egli in esecuzione , onde prega Dio , che a lui dia quegli ajuti sovranaturali , con cui possa rimetter l' offesa . Può dunque chi mantiene l' odio fraterno , dire senza colpa . *Dimitte nobis debita nostra , sicut & nos dimittimus debitoribus nostris* . Che se taluno lasciasse questa parte dell' Orazione a bella posta , peccherebbe , poichè leverebbe la perfezione dell' Orazione fatta da Cristo con la diminuzione di essa , e mostrerebbe , che come è stata composta dal Redentore , non fosse a sè utile , e non vorrebbe pregare , come ci à insegnato il nostro divinissimo Maestro

Cristo

Cristo Giesù . *Et qui non sic orat* , al dire di S. Gio: Grisostomo , *non est Christi Discipulus* .

Quì può chiedersi un dubbio . Può taluno credere , che Iddio abbia a perdonare a lui le colpe , s'egli non rimette a' suoi nemici l'offese? Si risponde , che non può sperarlo , nè crederlo ; imperocchè non ponendo egli la condizione , non si può porre il condizionato . Nè basta , che l'ingiuria si rimetta con le parole , vuol' esser ciò fatto col cuore . Si fa col cuore , quando in guisa veruna si vuol' oltraggiare l'inimico , nè si cova il rancore contro di lui , e Iddio vede quest' odio interno , essendo egli lo Scrutatore de' cuori . *Dicitur dimittere ex corde qui ex pura intentione dimittit , non habens intentionem nocendi , vel vindictam petendi . Quod dicitur contra illos , qui dicunt se dimittere Proximo peccatum , & tamen servant rancorem in corde , & habent desiderium vindicandi . Non sufficit remissionem fieri verbo , nisi etiam fiat ex corde , quia Deus intuetur cor .*

Quest' è quello , che si è potuto dire circa questa breve petizione . Solamente soggiungo , che nessuno dee intendere per questo debito il dover' à lui alcuno pagar' i danari . Iddio non c' obbliga à rimettere cotali debiti , che possono esser' accompagnati dalla Carità ; mà

que' debiti , che l' escludono . Or può esser taluno debitore ad un' altro di centomila scudi , e il Creditore mantenendo verso del debitore l' amor fraterno , può seguitare ad esiggere i danari , e convenire il debitore . Tutto questo discorso è del gran Padre S. Agostino , onde a me piace d' addurre le parole di lui , e con esse sigillare il presente capitolo . *Hic , così egli nel libro de sermone Domini . Hic non de pecunia dicitur , sed de omnibus , qua in nos quisque peccat . Et ratio est , quia Christus obligat nos ad dimittendum ea , quibus non dimissis , non potest charitas seruari ; nam tenemur omnes ex charitate diligere . Quando ergo debitum non dimissum aufert charitatem , tenemur dimittere illud . Cum verò debitum stare potest cum charitate , non tenemur illud dimittere , & ita est de debito pecuniali .* E tanto basti aver detto .



C A P O VI.

Si chiede il non cader nella tentazione . In quante guise uno sia tentato . Non si può bramare la Tentazione , come induttiva al male . Si può desiderare sotto altri fini . Si dimostra quali essi sieno .

E *T ne nos inducas in tentationem .* Qui non chiediamo da Dio , che noi non siamo tentati , imperocchè non è ciò possibile , dicendo il pazientissimo Giob nel capo settimo . *Tentatio est vita hominis super Terram .* Nè tampoco domandiamo , che Iddio non permetta , che noi abbiamo le tentazioni , conciosiacosa che in tal caso Iddio non ci vorrebbe coronare col Diadema di gloria nel sottrarci alla Battaglia . *Non coronabitur , nisi qui legitimè certauerit .* Suppliciamo dunque Dio , che noi non cediamo alla tentazione . L' esser tentato non è male , è male l' esser vinto dalla tentazione . Quindi è , che l' Apostolo S. Giacomo nella sua prima Epistola al capo primo vuole , che riputiamo cosa giuliva la tentazione . *Omne gaudium existimate , fratres , cum in varias tentationes incideritis .* Aver vicino il fuoco , ed esser

esser da esso riscaldato , è giovevole : aver vicino il fuoco , ed esser da esso bruciato , è dannevole . In due maniere è uno tentato . Nel primo modo , perchè si vegga , se egli à virtù , se egli è amatore di Dio . Si leggono però nel Deuteronomio quelle parole . *Tentat vos Deus , ut palàm fiat utrum diligatis Deum an non* . Così Iddio tentò Giob , così ei tento Abramo . Così Iddio a noi sovente manda delle tribulazioni , *ut probatio nostra Fidei multo pretiosior auro , quod per ignem probatur , inueniatur in laudem* , nella prima Epistola di S. Pietro al primo . Nel secondo modo è uno tentato per indurlo al male , e in tal guisa il Creatore non tenta mai gli Uomini . *Deus enim intentator malorum est . Ipse autem neminem tentat* . Nè Iddio può ciò fare , perocchè se inducesse al male , vorrebbe il male . Iddio non può volere il male , avendo egli un' essere , ch'è tutto buono , anzi l' istessa Bontà . Vengono quì condannati un Simon Mago , un' Apelle , un' Ermogene , un Seleucio , un Valentino , un Marcione , il Manicheo , i quali asserivano Dio Autore dell' opere male . Ciò evidentemente ripugna dache il peccato è congiunto intimamente con l' operazione cattiva . Sarebbe perciò Iddio Autore dell' uno , e dell' altra ; il che non può essere , scrivendo

do à tal proposito eccellentemente il P. S. Fulgenzio . *Deus non est Auctor eorum , quorum est Ultor* . Non può Iddio esser' Autore de' peccati , de' quali è giustissimo Vendicatore .

Quando dunque è la Tentazione induttiva al peccato , vien dal Demonio . L' Uomo, se considera la Tentazione , secondo che induce al male , non può desiderarla : se la considera , come materia di vittoria , di virtù , che vinta può accrescere l' eterna Gloria , può egli in qualche guisa bramarla . Bramerebbe un finissimo marmo d' essere scarpellato , per divenire una bellissima Statua . Bramerebbe il frumento d' esser gittato ne' solchi , ed infracidar sotterra , per ispuntare bello , e verdeggiante , e coronato di bionde ariste comparire Rè delle campagne . Bramerebbe il vasellame di finissima majolica d' esser collocato negli ardori delle fornaci , per esser consolidato , e dipoi esser collocato sù nelle mense imbandite de' Personaggi cospicui : e l' Uomo può desiderar la Tentazione , per riuscir Virtuoso e Santo . *Vasa figuli probat fornax , & homines justos Tentatio tribulationis* . Sia la Tentazione una Guerra , mà il Tentato vi ottenga la vittoria . Sia la Tentazione un potente Avversario , mà il Tentato ne rimanga vincitor glorioso . Sia la Tentazione una fortissima Rocca , mà il Tentato

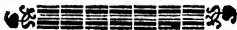
tato la espugni . Sappia quì ognuno quello , che dice il gran Pontefice S. Leone nel sermone primo de Quadragesima . *Nulla sine tentationum experimento sunt opera Virtutis , nulla sine perturbationibus est fides , nullum sine hoste certamen , nulla sine congressione victoria . Si volumus superare , pugnandum est .*

Si può anche aspirare dal Cristiano alla tentazione , per esercitarsi in atti eroici di profonda Umiliazione . Non di rado accade , che l' Uomo fornito di spirito , vedendosi attorniato da molte virtù , potrebbe perderle tutte , con divenirne tumido , gonfio , superbo . Ma quando ei si sente dalla tentazione stimolato al male , se ne confonde , umiliafi presso del Creatore . Tanto avvenne al gran Dottor delle genti , al grand' Apostolo Paolo , il quale ci lasciò scritto nel duodecimo capo della seconda Epistola , scritta a' gli Abitatori di Corinto . *Ne magnitudo revelationum extollat me , datus est mihi stimulus carnis mee , Angelus Satana , qui me colaphizet .* Quanto andiam divisando , a maraviglia si spiega dal Sommo Pontefice Gregorio il Magno nel libro 3. de' Morali al capo 37 . *Mira hoc nobiscum dispensatione agitur , ut mens nostra culpa nonnunquam pulsatione feriatur . Nam esse se magnarum virium homo crederet , si nullum unquam earum-*

*rumdem virium defectum intra mentis ar-
cana sentiret. Sed cum tentatione irruen-
te quatitur, & ultra quam sufficit, fati-
gatur, ei contra hostis sui insidias munimen
humilitatis ostenditur, & unde se pertime-
scit eneruiter cadere, inde accipit fortiter
stare.*

Si può ancora bramar la tentazione
per altri santissimi fini, ma ciò tralascio
per usar brevità. Solamente soggiungo,
che quì scrivendosi, e pregandosi, che
Iddio non c' induca nella tentazione, ci
rimane a dimostrare, quanto egli sia in-
chinato a ciò fare. Iddio pertanto si glo-
ria d'esser presente al tribolato, al ten-
tato. *Cum ipso sum in tribulatione*, nel
Salmo 9. Vuol' egli far l' Uomo supe-
riore alla tentazione, e però vuole glo-
rificarlo. *Eripiam eum, & glorificabo eum.*
Passo ora ad esaminare in qual manie-
ra il nostro Creatore ci liberi. Sappia
il mio Lettore, che l' Uomo cede alla
tentazione o per ignoranza, o per la dif-
ficultà, ch'egli prova nel resistere ad
essa. Quindi S. Agostino ebbe a scrivere.
*Admonemur petere, ne deserti ejus adjuto-
rio alicui tentationi consentiamus decepti,
vel cedamus afflicti.* Dunque voi, o Dio,
illuminate il nostro intelletto, perchè
per ignoranza non pecchiamo. *Illumi-
na oculos meos, ne unquam obdormiam in
morte.* Sentiamo la Glossa Divina delle
tante

tante volte da noi mentovato Vescovo d' Avila . *Illumina intellectum meum , ut in tentatione inducente ad mortem , scilicet ad peccatum mortale , non obdormiam , non seducar.* Di più concedetemi, o mio Creatore , forza, perchè esca io vittorioso dal vigoroso combattimento, essendo a noi *colluctatio non aduersus carnem , & sanguinem , sed aduersus Principes , & Potestates , aduersus Mundi Rectores tenebrarum harum.* Mutatemi con la vostra santissima Carità, col vostro santissimo Amore , perchè *Omnia vincit Amor.* Se voi mi difendete con la protezione della vostra santissima Grazia, della vostra divinissima Benevolenza, vengano pure l'impetuose , e torbide correnti delle tentazioni; mà *aquę multa non poterunt extinguere charitatem , nec flumina obruent illam.*



C A P O VII.

*Per quella parola à Malo alcuni vogliono ,
che s' intenda il Demonio . Meglio è dire ,
che si dinoti tutto ciòchè stimola al
peccato . Anche per detto Vocabolo
s' intendono l' auversità , ed il
peccato sì veniale come mortale.*

QUì si chiede , che Iddio ci liberi
dal male . *Sed libera nos à malo .*
Vogliono alcuni , che per que-
sta parola *à malo* s' intenda il Demonio:
e si sono mossi così ad interpretare
molti , perchè nel Greco idioma cotal
parola è indifferente ad esser presa sì
nel genere mascolino , come nel neutro.
Quindi è , che quelli , che anno scritto
nella favella Greca , anno così spiegato
con S. Giovanni Grisostomo , con S. Gre-
gorio Nisseno , con Teofilatto , con Eu-
timio . Or' il Demonio per Antonoma-
sia è il cattivo , e leggono altri , è il ma-
ligno . Egli è , che all' uman genere non
desidera altro , che i mali . Chiede però
il Cristiano , nel fine di questa Orazio-
ne , d' esser sottratto dalle mani del co-
mune nemico . Meglio però è il dire ,
che da noi si vuole la liberazione da tut-
to ciò che ci stimola alle sceleratezze ,
come

come sono l'occasioni del peccato , le suggestioni di Satana , l'inclinazioni , della depravata Natura . Non già però domandiamo , che a noi venga sottratto il fomite del peccato , avvengache questo non si toglie da Dio , onde chi ciò domandasse , supplicherebbe d'una cosa moralmente impossibile . Pochi sono quelli , che anno avvta questa specialissima grazia da Dio , dicendo appunto così un celebre Comentatore delle divine Scritture . *De Beata Virgine , & de aliquo sanctificato in utero potest credi quòd fuerit fomes ablatus* . Noi in questa vita non privati siamo del fomite , il quale ceserà nella futura .

Oltre a ciò supplichiamo la Divinità , che ci liberi dall'avversità , e massimamente da quelle , ch'egli vede non doverfi da noi tollerare con pazienza . Che s'egli vuole le calamità non lontane da noi , lo preghiamo a consolarci , potendo egli di leggieri mutare la tristezza , cambiare le pene in gioje , mutare in riso il pianto , ed assodare le lagrime del cordoglio in perle di giubilo . Da ciò deriva , che l'Apostolo S. Paolo dicea esser' in lui sì grande la contentezza , che , non potendosi contenere nel cuore gli si manifestava nel volto , *Superabundogaudio in omni tribulatione* , nella seconda a' Corintj al Capo settimo . Quindi avveniva

niva , ch'erano avvalorati ad amar Caterina le ruote , Sebastiano le frecce , Policarpo le fiamme , Vitale gli eculei , Eustachio il bue di bronzo infocato , Lorenzo la graticola , la mannaja S. Paolo , S. Pietro la Croce . *Sed libera nos à malo* . I mali di questo Mondo allora sono mali , quando sono pregiudiciali alle Anime nostre . Che se dall' altro lato sono giovevoli al nostro Spirito , allora son Beni , mentre , *momentaneum , & leve tribulationis nostra aeternum gloriae pondus operatur in nobis* , nella seconda a' Corintj al capo 4. mentre *non sunt condignae passionis hujus temporis ad futuram gloriam , quae reuelabitur in nobis* , nel capo 8. dell' Epistola ad Romanos . Ed invero come non farà nostro Bene quello , che ci fa acquistare Beni , che ne occhio vidde , nè orecchio udì , che ci fa conseguire un Dio , il qual' è *continens omne Bonum* ?

Sed libera nos à malo . Cioè dal peccato sì mortale , come veniale . E' male gravissimo il peccato mortale , e questo male costituisce l' Uomo semplicemente cattivo , non così facendo il male di pena , al che si soscrive Dionigi l' Areopagita nel capo 4. de divinis Nominibus , dicendo non esser male l' esser punito , mà l' esser degno della punizione . Passo più avanti , ed dico il peccato mortale

tale esser maggior male in genere di colpa di quel che sia il male dello stesso Inferno nel genere di pena, imperocchè il peccato mortale più si deve odiare di quel che s'odj l' Inferno medesimo, avendo Iddio fatto l' Inferno, acciocchè noi odiamo la colpa mortale. Dobbiamo odiare il peccato letale sopra tutt' i mali, che non includono la malvagità, conciosiacosache efficacemente dobbiamo evitarlo di maniera, che prima d' incorrere nella grave enormità, dobbiamo abbracciare tutte le pene del Mondo. Or chi così odia il peccato, che sia apparecchiato ad aver tutt' i mali del Mondo, prima che pecchi, odia il peccato sopra tutt' i mali del Mondo. Dunque così esso da noi si debbe odiare.

Anche la colpa veniale è un gran male, poiche è superiore a tutt' i mali di pena temporale. La ragione si è, perchè è nell' ordine superiore, & *quod est altioris generis non potest adaequari ab iis, quae sunt ordinis inferioris*. E' però la colpa veniale minor male di quel che sia la pena eterna dell' Inferno, mentre la colpa leggiera meno nuoce, e priva, e Dio, e noi di minor bene di quello, che operi la pena sempiterna dell' Inferno, da che questa pena priva Dio di quella gloria, che l' Uomo gli darebbe, se fosse nel Cielo, e noi priva d' un sommo bene,

ne, cioè dell'eterna Beatitudine. Dall'altro lato il peccato veniale propriamente non è offesa di Dio, e non rende noi semplicemente cattivi. Soggiungo tuttavia, che il peccato veniale, benché sia minor male dell'Inferno, non si può eleggere in verun conto, nè ex ulla suppositione, e da Dio, e da noi. All'incontro la pena eterna si può eleggere, e in fatti s' elegge da Dio, posto che vi sieno i peccati. Iddio onestissimamente elegge di punire i peccati con le pene eterne dell'Inferno. Non occorre, che c'innoltriamo più entro. Basti tanto aver detto ed intorno a' mali di pena, e circa i mali di colpa, e se piace d'esserne liberati, pieni di fiducia recitiamo sovente l'Orazione Domenicale, alla cui esplicazione quì poniam fine, Amen. Così sia.



ESPLICAZIONE

Del Simbolo

NICENO

PARTE SECONDA

CAPO PRIMO

Perchè doppo il Vangelo si reciti nella Messa il Credo . Si nomina questo con varj Nomi . Il composero gli Apostoli . Fù esso ampliato in alcuni Concilj , e massimamente nel Niceno .

Opera faggiamente Santa Chiesa, con far dire sovente nel sacrosanto Sacrificio della Messa , dopo il Vangelo , il Credo ; poiche Ella con ciò dimostra , che la Fede si è propagata mediante la promulgazione di esso Evangelio . Così scrive Durando nel capo 25. del libro 4. *Ecclesia , ut ostendat quòd Euangelii Verbum , seu prædicationem Fide, & corde recipit , mox Fidei Symbolum ore decantat . Symbolum ergo post Euangelium Fidem post prædicationem ostendit .* Chiamasi Simbolo , che vuol dire Indizio o Col-

Collazione. Dicesi *Indizio*, imperocchè *regulam Fidei plenam indicat*. Appellasi *Collazione*, quia simul in unum Fidei continet articulos. Vuole anche questo vocabolo Simbolo significare *Tessera*, che dassi a' Soldati, perchè si discernano, e col Credo si ravvivavano i Cristiani. Deriva anche cotàl voce da *simul*, & *bolus*, perchè gli Apostoli, ciascuno ponendo una sentenza, vennero a farlo. *Sicut pueri*, è somiglianza recata dal Durando. *Sicut pueri in festiuis afferre solent bolos, idest frusta carniū, & panis, quæ in unum collecta Symbolum vocatur, idest collecta munitiarum*.

Radunati pertanto gli Apostoli, insieme composero questo Simbolo della nostra santissima Fede. San Pietro Capo de gli Apostoli disse. *Credo in Deum Patrem omnipotentem*; indi S. Giovanni, *Creatorem Cæli, & Terra*. Dipoi S. Giacomo il maggiore. *Credo, & in Jesum Christum Filium ejus unicum Dominum nostrū*. S. Andrea sciamò. *Qui conceptus est de Spiritu Sancto; natus ex Maria Virgine*. S. Filippo proruppe in quelle parole. *Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, & sepultus*. S. Tommaso sciamò. *Descendit ad Inferos, tertia die resurrexit à mortuis*. La sentenza di S. Bartolomeo fù. *Ascendit ad Cælos; sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis*. Quella di S. Mat-

teo fù . *Inde venturus est judicare vivos , & mortuos .* S. Giacomo il minore disse . *Credo , & in Spiritum sanctum , sanctam Ecclesiam Catholicam.* Simone Zelote disse . *Sanctorum Communionem , Remissionem peccatorum .* Giuda Taddeo , *Carnis Resurrectionem ,* e S. Mattia , *Vitam aeternam . Amen.* Tutto ciò trovasi scritto dal gran Padre S. Agostino nel Sermone centesimo decimoquinto de Tempore .

Stabilirono gli Apostoli questo Simbolo , perchè tutti convenissero in quello , che dovevano insegnare , e fossero uniformi nella Dottrina . *Discessuri* , scrive Ruffino nella Prefazione del Simbolo Apostolico , *Discessuri Apostoli ab invicem , normam prädicationis in commune constituerunt , nè forte alii ab aliis abducti , diuersum aliquid his , qui ad Fidem veniebant , exponerent .* Non vollero gli Apostoli , che il Simbolo si scrivesse , e in fatti S. Girolamo così parla di esso . *Non scribitur charta , & atramento , sed in tabulis cordis carnalibus .* Ciò eglino decretarono , acciocchè il Simbolo non passasse sotto gli occhj de' Pagani , o non fosse depravato da' falsi Cristiani . I veri Cristiani devono impararlo a mente , ed intenderne il significato . Debbono di più recitarlo , e quando sorgono di letto , e quando vi si coricano , per pigliar' il sonno , necessario per lo ristoro
alla

alla Natura. *Cum autem tenueritis Symbolum, ut non obliuiscamini, quotidie dicite, quando surgitis, quando vos collocatis ad somnum. Reddite Symbolum vestrum, reddite Domino, commemorate vos, vos ipsos non pigeat repetere: bona est repetitio, ne subrepat obliuio*, così S. Agostino.

Abbiamo finora favellato del Simbolo Apostolico, che fù usato nella Chiesa per trecento, e più anni, fino che nella Chiesa si fece il Concilio Niceno sotto il Pontefice S. Silvestro: ed allora ne fù composto un' altro nomato il Simbolo Niceno, e con esso si confutò l' Eresia Arriana. Recitossi ivi 'l Simbolo, e tutti li trecentodiciotto Vescovi assemblati, ad una voce esclamarono. *Hac est catholica Fides, huic omnes credimus, in hanc baptizati sumus, in hac baptizamus*. Celebrossi dipoi nell' Anno di Cristo 381. sotto Damaso Papa in Costantinopoli un Concilio di centocinquanta Vescovi; *ut Fides Concilii Niceni corroboraretur, & Constantinopoli designaretur Episcopus*, come scrive Socrate nel libro 5. al capo 8. Quivi dunque da tutti que' Padri radunati fu ricevuto subitamente il Simbolo Niceno, e loro piacque aggiugnere alcune cose intorno allo Spirito Santo, intralasciate dal Niceno, perchè allora non vi erano insorte; quali essendo poscia pullulate, negavano empivamente.

la Divinità dello Spirito Santo . Perciò dissero i Padri esser la medesima Sostanza dello Spirito Santo , che del Padre , e del Figliuolo , e dissero lo Spirito Santo , *Signore , quem Hæretici blasphemantes esse Seruum dicebant* . Del resto questo Simbolo Costantinopolitano scritto da S. Gregorio Nisseno è somigliante in tutto al Niceno , onde fu esclamato nel Concilio Calcedonese , prima di recitarlo . *Sancta Fides , quam exposuerunt centum quinquaginta Patres , consona est sancta , & magna Nicænæ Synodo* . Le parole , che furono inserite nel Simbolo , per tor via l' Eresia contro dello Spirito Santo , sono le seguenti . *Et in Spiritum Sanctum Dominum , & viuificantem , ex Patre procedentem , cum Patre , & Filio coadorandum , & conglorificandum , qui locutus est per Prophetas* .

Il Simbolo Costantinopolitano , ove dichiarasi la Divinità dello Spirito Santo , fu fatto nel 381. nell' anno 15. del Pontificato di S. Damaso . Indi nell' Anno del Signore 382. e di S. Damaso nell' Anno Papale 16. i Padri di bel nuovo unitisi in Costantinopoli , mandarono Legati al Concilio , che celebravasi in Roma , e furono i Legati Ciriaco , Eusebio , e Prisciano , tutti e trè Vescovi , e questi diedero lettere pel Romano Concilio , in cui testificavano *esse veram Fidem*

dem credere in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, hoc est, in Potestatem, Diuinitatem, & Substantiam unam Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, equalem Dignitatem, & coeternum Regnum. Fù poi aggiunto nel Concilio Romano fatto sotto Damaso Papa. *Secundum Scripturas*, e, *Qui ex Patre Filioque procedit*, e, *Simul adoratur*, e, *Catholicam*. Ciò fù stabilito in riguardo de' Greci, che dissero lo Spirito Santo procedere solamente dal Padre, procedendo egli dal Padre, e dal Figlio, i quali con una sola spirazione spirano lo Spirito Santo. Ed invero così è necessario, che sia, imperocchè, giusta il dire del Presidente Francese Stefano Durante; *Filius idem est cum Patre. Ergo quod procedit à Patre, procedit à Filio.*



C A P O II.

Si da principio all' esplicazione del Simbolo Niceno . Dimostrasi un solo Dio . Perchè dal Concilio Niceno in esso si sieno poste la voce Unum , e quell' altre Visibilia omnium , & Invisibilia . Al Jesum Christum fu aggiunto Dominum , e se ne dimostra la cagione . Tutto ciò , che vi fu messo intorno alla seconda Persona diuina , nè fu motiuo il confutare l' Eresia d' Arrio , negante ad essa l' esser diuino .

Credo in unum Deum Patrem omnipotentem , Factorem Cœli , & Terra , Visibilia omnium , & Inuisibilia . Ogn' un sà la divisione , che fa il gran Padre S. Agostino , dicendo egli altro esser Credere Deo , altro , Credere Deum , altro Credere in Deum . Credere Deo è fermamente pensare , che sieno vere le cose , che Iddio à rivelate , essendo ei infallibile Verità , la quale nè può nè vuole mentire . Per l' Autorità dunque d' un tal Dio sempre verace noi assentiamo a quanto egli dice . Ciò non solamente fanno gli Uomini buoni , mà anche i malvagi . Credere Deum è credere , che
Iddio

Iddio vi sia, e ciò fanno anche i Demonj. *Credere in Deum*, è credere, che Iddio vi sia, e che sia vero quanto da lui si dice, e credendo amarlo, servirlo, e questo solamente i Buoni eseguiscano. *Credo in unum*. Uno è Iddio. *Audi Israel: Dominus Deus tuus Deus unus est*. E' uno nella Divinità, benchè sia trino nelle Personalità. Ascoltiamo S. Agostino, il quale nel libro de fide, & symbolo al capo nono così lasciò scritto. *Ista Trinitas unus Deus est, non ut idem sit Pater qui & Filius & Spiritus Sanctus, sed ut Pater sit Pater, & Filius sit Filius, & Spiritus Sanctus sit Spiritus Sanctus: sed hac Trinitas unus Deus est*. E' vero, che *Deus est Pater, Deus Filius, Deus Spiritus Sanctus*; & tamen, come scrive S. Atanagi nel suo Simbolo, *non tres Dij, sed unus est Deus*. S'aggiunse però egregiamente nel Credo. *Credo in unum Deum*: con quella particola *Unum* escludendosi la pluralità de' gli Dij, ammessa scioccamente dal Gentilesimo. E' uno il vero Dio. *Unus Deus, una Fides, unum Baptisma*, ad Ephesios 4. Si dicono, e si trovano più Dij, mà così detti per partecipazione, come si parla da Dio de' Beati, de' Giusti. *Ego dixi: Dij estis, & Filij excelsi omnes*. O si trovano Dij di solo nome, e reputati scioccamente veri Dei, essendo anzi Demonj. *Omnes Dij*

Gentium Dæmonia, nel Salmo 95. Iddio per essenza è uno. *Nullus Deus nisi unus.* 1. ad Cor. 8. nel Simbolo si pone ancora quell' *Unum*, per confutare l' Eresia de' Manichei, ponenti falsamente due Dij, due Principj; un Dio buono, cagione efficiente di tutt' i Beni, un Dio malo, cagione efficiente di tutt' i mali. E perchè altri Manichei ponevano un Dio, ch' avesse creata la Materia, e poi due altri Dij, un Dio, il quale con quella materia avesse formati i Cieli, ed i corpi incorruttibili; l' altro n' avesse formata la Terra, ed i Corpi, che soggiacciono alla corruzione. Di più, perchè altri Manichei dissero, che un Dio avea create le cose invisibili, l' Anime, gli Angioli; l' altro tutte le cose, che soggiacciono alla potenza de' gli occhj, perciò il Simbolo, per isradicare questi pessimi errori, dice. *Credo in unum Deum Patrem omnipotentem, Factorem Cæli, Terra, visibilium omnium, & invisibilium.* Il tutto è stato creato da Dio. *In ipso condita sunt universa in Cælis, & in Terra, visibilia, & invisibilia, siue Throni, siue Dominationes, siue Principatus, siue Potestates: omnia per ipsum, & in ipso creata sunt, & ipse est ante omnes, & omnia in ipso constant;* così S. Paolo nel capo primo dell' Epistola ad Colossenses. In questo articolo dunque, per

per dir' in breve , ci si dimostra un solo Dio , è in questo Dio la prima Persona , ch' è il Padre , Padre , perchè genera ab eterno il Figliuolo , e mediante la sua santissima grazia , adotta noi in suoi Figli . Egli è Onnipotente , imperochè tutto egli hà fatto , e può far tutto quello , che non s' involve nell' impossibile della contradizione .

Et in unum Dominum Jesum Christum , Filium Dei unigenitum , & ex Patre natum ante omnia saecula , Deum de Deo , lumen de lumine , Deum verum de Deo vero , genitum , non factum , consubstantialē Patri , per quem omnia facta sunt . Qui daffi à conoscere la seconda Persona della Santissima Trinità , Giesù Cristo vero Dio , e vero Uomo . Il Concilio Niceno posevi quella parola *Diminum* contrò d' Arrio , che diceva il Padre esser Signore , il Figliuolo non esser Signore , perchè Arrio faceva il Figliuolo Creatura . Mà come il Verbo è Creatura , se S. Giovanni Evangelista nel capo quinto della sua prima Epistola così parla ? *Et scimus quoniam Filius Dei venit , & dedit nobis , ut cognoscamus verum Deum , & simus in vero Filio ejus . Hic est verus Deus , & vita aeterna .* Se dunque il Figliuolo è vero Dio , à lui si dee il titolo di Signore , e così favella S. Paolo nella prima Epistola ad Corinth. al capo 8: *Unus Dominus Jesus Christus , per*

quem omnia, & nos in ipso. Si chiama Giesù, cioè Salvatore. Pariet autem Filium, & vocabis nomen ejus Jesum. Ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum. Appellasi Cristo, cioè unto con l'olio dello Spirito Santo, come profetò Esaia al capo 61. *Spiritus Domini super me, propter quod unxit me. Filium Dei unigenitum.* Dicesi Unigenito Figliuolo di Dio per confonder Arrio, e Sabellio, che asserivano esser Cristo Figliuolo di Dio, mà adottivo come chiamasi quelli, che, mediante la grazia santificante, si adottano. E' unico Figliuolo di Dio, perocchè il Padre non à altro Figliuolo, che lui. L'Eresia di Arrio, e di Sabellio fù seguitata da' Bonosiani, i quali dicevano l'eterno Padre non Padre naturale del Verbo, mà Padre adottatore del Verbo.

Ex Patre natum ante omnia saecula. Generò il Padre il Figliuolo, ma questi fù generato da quello, non già nel tempo, ma nell'Eternità. Volle il perfido Arrio, che nascesse il Verbo, e fosse generato poco prima, che si creasse il Mondo; onde il Concilio Niceno disselo nato avanti tutt' i secoli, che vuol dire, ab eterno. Nasce il Figliuolo dal Padre, ch'è principio puramente attivo di questa Natività, che tal'è; avvengache la Natività non è altro, che un Vivente.

co-

conoscitivo proceda da un' altro vivente
 conoscitivo in maniera che pigli la di-
 stinzione da lui . Il Verbo talmente pro-
 cede dal Padre , che piglia la distinzione
 dal Padre , mediante la Personalità , e
 perciò egli nasce . E' ancora egli conce-
 puto , poichè la Concezione si è , che il
 vivente conoscitivo proceda da un vi-
 vente conoscitivo , e rimanga nel vivente ,
 da cui esso deriva . Così è il divin Verbo ,
 il quale si come procede dal Padre , così
 rimane nel Padre ; che però il divin
 Verbo è conceputo . Il Padre è quegli ,
 che lo concepì ab eterno senz' alcun
 moto , perchè direbbe imperfezione , se
 vi fosse stato moto . Quindi è , che lo
 Spirito Santo , per dinotare questa Na-
 tività perfetta questa Concezione per-
 fetta , dopo aver detto , che l' increata
 Sapienza è stata concepita ab eterno ,
 è stata partorita ab eterno . *Nondum erat
 Abyssus , & ego jam concepta eram . Ante
 omnes colles ego parturiebar* , per mostrar
 dico , che senza mischianza d' imperfe-
 zione fù concepita , fù partorita , sog-
 giugne . *Quando preparabat Caelos , ade-
 ram . Quando appendebat fundamenta Ter-
 ra , cum eo eram cuncta componens . Deus
 de Deo .* Arrio , dice S. Agostino , *corp-
 oralibus cogitationibus plenus* , discorreva
 di Dio , come parlasse d' un' Uomo .
 Quindi Egli dice , che l' eterno Padre ,

prima di formar' il Mondo, ne formasse l' Idea nella sua mente, e questa Idea, disse Arrio esser' il Figlio, il Verbo; e perchè nell' Artefice non è sempre, la pose nel Padre in tempo, e fece il Figliuolo prodotto nel tempo, e perchè ciocch' è prodotto nel tempo, è creato, fece il Verbo Creatura. Rispondesi ad Arrio. L' Idea del Mondo fù sempre in Dio, e perchè quel ch' è in Dio, è Dio; il Verbo essendo nel Padre è Iddio. Questa Idea è Dio, e perchè deriva da Dio Padre, perciò si dice *Deum de Deo. Lumen de Lumine*. Questa Idea fu il Lume, mà fù cotal Lume, che il Lume, ch' era il Figlio, era lo stesso Padre. *Ego & Pater unum sumus*. Questo Lume fù in eterno, altrimenti 'l Padre sarebbe stato per tutta l' eternità in tenebre, da che sarebbe stato senza Lume, se questo Lume fosse stato solamente prodotto nel tempo.

Deum verum de Deo vero. Il Figliuolo è Dio vero da Dio vero. Chi à negato il Figliuolo Dio vero, e à concesso il Padre Dio vero, à negato il Padre Dio vero, posciache il Padre non farebbe Dio vero, se il Figliuolo non fosse Dio vero. Così dice il gran Teologo di Nazianzo Gregorio: *Si quid ex tribus euerteris, totum euerteris*, nell' Orazione seconda de Theologia. Non onora, soggiun-

giugne Atanagi, chi onora il Padre, con dire, ch'egli è vero Dio, se non confessa il Figliuolo vero Dio. *Non recipit Pater honorem erga se cum Filii sui contumelia*, così egli discorrendo de' comuni essentia Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Fà consonanza a S. Atanasio S. Agostino con quelle parole registrate nel sermone cinquantefimoprimo de Verbis Domini. *Cum de Filii contumelia honoras Patrem, & Filium offendis, & Patrem*. E' dunque Giesù Cristo vero Figliuolo del Padre, ed è Dio. *Ut simus in vero Filio ejus. Hic est verus Deus, & vita aeterna*. Così S. Giovanni nell'Epistola prima al capo secondo, qual sentenza da S. Atanagi viene nomata, Dimostrazione scritta. Restin dunque delusi Ebione, Cherinto, Paolo Samosateni, e Fotino, che negavano la Divinità di Cristo. Arrio confondasi, che fece Cristo Creatura, creata prima di tutti gli Angioli, e disse esser' un' Opera creata, *per quam nos architectamur*. Si confonda con Arrio Aerio Siro, che fu l'inventore di tal' errore, e con lui Eunomio di Galizia, Discepolo perverso di perverso Maestro. *Genitum, non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt*. Fu eternamente generato il Figliuolo, poiché procede dal Padre per una proce-

de

de dal Padre per una processione, ch' è vera generazione. Così fù definito nel Concilio Niceno primo, nel Costantinopolitano, nell' Efesino, nel primo, e nell' undecimo Toletano. Si conferma con la Scrittura. *Ex utero ante Luciferum genui te*, nel Salmo 109. *Ego hodie genui te*. Ed invero non può non esser generato il Figliuolo, mentre procede dal Padre, come una perfetta, intenzionale, sostanziale immagine del Padre producente. *Consubstantialem Patri*. A' il divin Figliuolo la stessa sostanza del divin Padre, la stessa essenza, e però è consustanziale al Padre: egli è *Omnius Patri*, cioè della medesima natura del Padre, non però *Omnisus Patri*, cioè di simil' essenza, imperocchè se avesse somigliante l' essenza a quella del Padre, vi sarebbe la distinzione almeno numerica. Il Figliuolo pertanto è *Omnius Patri*, come fu detto nel Concilio tenuto si nella Città di Nicea. Que' Padri vi posero tal voce, perchè seppero, che gli Arriani neganti al Verbo la Divinità, negavano l' allegato Vocabolo. Così dice l' Arcivescovo di Milano S. Ambrogio, scrivendo a Graziano Imperadore. *Hac cum lecta esset Epistola, in Concilio Niceno, hoc Verbum in tractatu Fidei posuerunt Patres, quod viderunt Aduersariis esse formidini, ut tanquam euaginato ab ipsis*

ipsis gladio ipsum nefanda caput barefis amputarent . Questa voce *Omufios* non fu già inventata nel Concilio Niceno , mentre molto prima l'aveano adoperata Dionigi Romano , Dionigi Alessandrino , e Teognosto antico Teologo : così asserisce Atanagi ne' Decreti del Concilio Niceno , il quale soggiugne , che questa voce à del divino , poiche vuol dire , che uno procede dall'altro , e piglia la stessa Essenza . Sicchè con lo stesso Vocabolo vengon confutate due Eresie , quella di Sabellio , che concedeva l'unità dell' Essenza , e negava la distinzione delle Persone : quella di Arrio , che concedeva la distinzione delle Persone , negando l'unità dell' Essenza .

Per quem omnia facta sunt . Per questo Verbo Iddio fece tutte le cose , e ciò Arrio negava , perchè pel Verbo non fu fatto lo stesso Verbo . Ma la Fede c' insegna ; che il Verbo non fu fatto , e non si poteva fare ; sicchè tutto ciocchè si fece , e si poteva fare , fu fatto pel Verbo . *Per quem omnia facta sunt* . Dicendosi *per quem* non intenda taluno , che il Verbo fosse ministro di Dio nel fare tutte le cose . Fù Egli cagion principale , come il Padre , e lo Spirito Santo . Origene fù quegli , il quale volle il Verbo essere stato Istrumento del Padre nella creazione delle cose , e però vien' egli chia-

chiamato Padre de gli Arriani. Quante volte nella Scrittura questa proposizione per dinota la cagion principale? *Possedi hominem per Deum*, nel Genesi al 4. *Per me Reges regnant*, ne' Prov. all' 8. *Quod si Filius, & haeres per Deum*, ad Galatas 4. *Fidelis Deus, per quem vocati estis*, 1. ad Cor. 1. Si dice poi eccellentemente *per quem omnia facta sunt*, per mostrare, che il Figliuolo è generato dal Padre. *Ne quis eum esse ingenum suspicaretur*; così il Grisoistomo. Per dinotare, che il Verbo è l' Idea di tutte le cose, 'e l' Artefice fa secondo l' Idea; così Cirillo. Per ultimo, perchè il Figliuolo prende l' Essenza dal Padre, e per la sua essenza Iddio fece tutte le cose.

C A P O III.

L' aggiunta di quelle parole. *Descendit de Coelis confuta l' Eresia de' Manichei. Si spiega succintamente l' Incarnazione del Verbo. Questa diceasi assolutamente miracolosa. Si dimostra Maria Madre di Dio. Circa la Crocifissione, e Sepoltura di Cristo parlasi in breue.*

Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Coelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto

Et ex Maria Virgine, & Homo factus est &c.
 L'eterno Padre ci mandò il suo Figliuolo, perchè amava gli Uomini, a cui volea conferire l'eterna salute. Fu Padre naturale del Verbo, mà ancora Padre di misericordia, e volendo tor via da noi le miserie delle nostre sceleratezze, fece, che il suo Unigenito Figlio s'incarnasse. *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis, qui credit in illum, non pereat, sed habeat Vitam aeternam.* Venne pertanto il divin Verbo dal Cielo in Terra, perchè l'Uomo dalla Terra salisse all'Empireo. Non volle esser solamente Unigenito del Padre colassù nel Cielo; volle farsi Primogenito in esso di più fratelli. Il Concilio Niceno vi pose quelle parole *Descendit de Caelis*, per rintuzzare l'orgoglio de' Manichei stoltamente asserenti, che Cristo fù cacciato dal Cielo per mano di Lucifero, e che Lucifero torriera nel Cielo ad occupar quella sedia, in cui fù collocato Cristo, quando vi ascese.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine, & Homo factus est. Il Verbo prese carne. Dogma, che fu negato da' Manichei, i quali non ponevano in Cristo la vera carne; dicendo, ch'era apparente; e ciò asserivano, perchè si fingevano, che Iddio buono avea crea-
 ta

ta la carne, mà che Iddio cattivo l'avea viziata. Presel' Eterno Figliuolo la Carne, il Verbo si fece Carne, non già per commistione, e trasmutazione d' una Natura in un' altra, mà per l'unione nell' Ipòstasi. *Non tamen*, dice quì S. Paolino Episc. 5. ad Sanctum Armandum (*ut alii quidam Serpentium sibilare dicuntur*) *ita Caro factus est, ut à sua natura migraret in nostram, sed ut remanens quod erat, propter nos inciperet esse quod non erat. Verbum Caro factum est*: o come legge la Versione Arabica, *Verbum Corpus factum est, idest Homo*. Con dire, che il Verbo s'è fatto Carne, si dice per figura Sinecdoche, e si piglia la parte pel tutto, come sovente costumasi nella Sacra Scrittura. *Videbit omnis Caro Salutare Dei* in Esaia al 41. *Omnis Caro corruperat viam suam*, nel sesto capo della Genesi. *Ad te omnis Caro veniet* nel salmo 64. *Incarnatus est de Spiritu Sancto*. Per opera dello Spirito S. fecesi l' Incarnazione. *Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est*, in S. Matteo al primo. Non s' escludono però l' altre due Persone della Santissima Trinità. S' attribuisce allo Spirito Santo, perch' Egli è Amore del Padre, e del Figliuolo; e l' Incarnazione procede da Amore. Di più; questa fù un' Opera tutta di grazia, e non vi eran meriti umani, per cui si dovesse, onde allo
Spi-

Spirito Santo fù sommamente dovuta , da cui derivano i doni di grazia . Oltre a ciò ; lo Spirito Santo ad intra non produce , onde , acciocchè si conosca la sua potenza, perciò si dice , ch' Egli comuni- chi ad altri la Vita, Diede lo Spirito S. la Vita a Cristo, e in un istante comunicolla, perchè in un'istante fu formato il Corpic- ciuolo di lui , ed unito nello stesso mo- mento all' Anima, e questa Natura umana non sussistente si unì alla sua divina Ipo- stasi dal divin Verbo .

Ex Maria Virgine . La Vergine Santis- sima sommonistrò la meteria, di cui fù formato il Corpo , che il Verbo assun- se , e però *Dei Filius fuit factus ex mu- liere* , quando fecefi Uomo , ad Galatas 4. *Factus ex semine* di chi discendeva da David secondo la carne , ad Rom. 1. Questa materia, con cui fecefi 'l Corpo, fu somministrata nell' Utero di Maria , com' espressamente si dice in S. Luca al primo . *Ecce concipies in utero . Inuentus es in utero , habens de Spiritu Sancto* in S. Matteo al 1. Questa Concezione del Ver- bo , che fù fatta nel Ventre Verginale della Madonna , fu assolutamente mira- colosa , mà anche in qualche parte na- turale . Fù pertanto naturale secundum quid , perchè la materia data dalla gran Vergine fù naturale . Mà intorno alla virtù attiva fù tutta miracolosa ; e l' ope-
ra

ra fu sovranaturale . Tutto è dell' Angelico Dottor S. Tommaso 3. p. quæst. 33. art. 4. *Si consideremus id quod ex parte materia conceptum est, quod mater ministravit, totum est naturale . Si verò consideremus id, quod ex parte virtutis actiue est, totum est miraculosum. Sed quia unumquodque magis judicatur secundum formam, quàm secundum materiam, & similiter secundum agens, quàm secundum patiens, inde est, quod Conceptio Christi debet dici simpliciter miraculosa, & supernaturalis, sed secundum aliquid naturalis*

Ex Maria Virgine . Ci si dimostra, che la Beatissima Vergine fu Madre di Giesù. In S. Giovanni al 2. si dice: *Et erat Mater Jesu .* In S. Luca al 3. *Simeon dixit ad Mariam Matrem ejus .* In S. Matteo al capo 3. *Accipe Puerum, & Matrem ejus .* Essendo la Vergine Madre di Giesù, fù Madre di Dio, e la Maternità di Dio a lei si deve . Questa verità fù definita nel Concilio Efesino, nel Calcedonese, nel sesto Sinodo all' azione 4. nel Concilio di Laterano . Si conferma con le parole che disse S. Elisabetta alla Santissima Vergine. *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* Quella parola *Domini* al dire del Damasceno indica Dio . Vien poi appellata Maria Madre di Dio nelle Liturgie di S. Giacomo, e di S. Basilio . S. Giovanni Grisostomo chiamala

mala, *Incontaminata mater Dei nostri*. S. Gregorio Nazianzeno in onore di questa Madre di Dio così favella. *Si quis Sanctam Mariam Deiparam non credit, extra Diuinitatem est*: Provasi con la ragione, che siegue. E' certo è indubitato, che la gran Vergine nelle sue viscere concepì Dio. Or fù Madre di quello, che fù da Lei conceputo. Fù conceputo da Lei Iddio. Dunque fù Madre di Dio. L' Arcangelo Gabriello disse alla Vergine annunciata. *Quod enim ex te nascetur sanctum, vocabitur Filius Dei*. E questo così nomarsi sarà verissimo, non solamente per la Natività *ex utero*, mà per la Natività *in utero*. Sì sì *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel, quod est interpretatum: Nobiscum Deus*. Conchiudiamo pertanto Maria esser Madre di quel Dio, il quale *Homo factus est*.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato. Fù Giesù Crocifisso, e nel Simbole Niceno fuvi aggiunto *pro nobis*, imperocchè i Manichei ebbero ardire d'asserire, che la Crocifissione del nostro Redentore fosse mera apparenza, e cosa tutta fantastica. Oltre a ciò fù bene, che vi fosse posta quella particella, *pro nobis* per questo riguardo, perchè i Sabelliani dissero, che noi per salvarci non avevamo punto bisogno della Passione di

di Cristo, potendo ogn' uno per sè stesso operare quello, che fece Cristo, qual dissero i detti Eretici con bestemmia, esecranda essere stato puro Uomo, senza aver' a se unita la Divinità. Fù ei Crocifisso, e per noi. Se poi Cristo fosse posto in Croce, o nella Croce già inalberata, o pure nella Croce collocata in terra, sono diversi pareri. Vi sono de gli Autori, i quali tengono che la Crocifissione seguisse nel primo modo, vi sono altri affermantì, che seguisse nel secondo. Si sottoscrivono alla prima maniera S. Gregorio Nazianzeno, S. Bonaventura, il Toledo, Ribera, il Lipsio, il Molano. Tengono la seconda maniera S. Antonino Arcivescovo di Firenze, S. Anselmo, S. Lorenzo Giustiniani Patriarca di Venezia. Fù Crocifisso; se con tre chiodi o con quattro, non si può asserire. Gregorio Taumaturgo allegato dal Baronio nel primo Tomo de gli Annali nell' Anno 34. di Cristo dice, che fù Crocifisso con quattro chiodi, ed il mentovato Cardinal Baronio prova, che così si costumasse con una sentenza di Plauto. *Ego dabo ei Talentum primus qui in Crucem excucurrerit. Sed ea lege, ut affigantur bis pedes, bis brachia.* Vien corroborato questo parere da tante figure antichissime, nelle quali si ravvisa Cristo così conficcato nella Croce. Molti ciò

avran

avran veduto nel Santuario di Loreto, nella Basilica di Laterano, in quella del Vaticano, nella Chiesa Cattedrale di Lucca, e in quella di Lovanio. Ciò non ostante, puossi dire, che fosse Crocifisso con tre chiodi, perchè appunto tre soli bastavano. Oltre che un sol chiodo ne' piedi, per dover' esser più grande, dovea far maggior foro, e dar più cruciato, e perciò vollero a maggior crudeltà eseguirlo i Crocefissori. Si veggon poi così dipinti, o scolpiti, o intagliati i Crocefissi, e questo costume assai prova.

Fù eseguita la Crocefissione, essendo Presidente della Giudea Ponzio Pilato. *Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato*. Questi fu, che diede la sentenza e diella sforzatamente ad instigazione de gli Ebrei, che diceano. *Si hunc dimittis, non es amicus Cesaris*, in S. Giovanni al 19. Allora il codardo Governante sentenziò contro Giesù, e perchè volle mostrarsi innocente nella condannaZIONE d' un' innocente, lavossi le mani. *Lavit manus coram Populo, dicens. Innocens ego sum à sanguine Justì hujus, vos videtis*, in S. Matteo al 27. Tal costume di palesarsi innocenti, con asfèrgere le mani con acqua, era praticato da gli Ebrei, che n' aveano la legge nel capo 21. del Deuteronomio. Pilato però non era de-

gno

gno di scusa, e non dovea condannar Cristo. Oltre a ciò, v'era un'ordine di Roma, che i Supplicj de' condannati si differissero fino al decimo giorno, come riferiscono Suetonio, e Dione. Nè vale il dire, che temer potevasi qualche sollevazione nel Popolo Ebreo infuriato contro di Cristo, da che era facile il reprimersi qualsisia tumulto dalle Legioni de' Soldati, che ogni Presidente della Giudea tenea per tal' effetto.

Passus, & sepultus est. Cristo veramente patì, e il santissimo Corpo di Lui soggiacque a' Dolori. Poteva, egli è vero, la Divinità, a cui erano ipostaticamente unite quelle membra, liberarle dal soffrire le atroci pene, mà non volle eseguirlo, desiderando Cristo, e patire per nostro amore, e perchè noi seguissimo le sue pedate. *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus.* S. Pietro nel secondo capo della sua prima Epist. *Et sepultus est.* Giuseppe, ch'era nato in Armatea, Città presso Diospoli, e lontana solamente venti miglia da Gerusalemme, ed era Senatore, e Consigliere: Era di più ricco, e così vien nomato da S. Matteo nel capo 27. Era Discepolo dell'adorato Messia, mà occulto per paura de' gli Ebrei, così ei vien onorato da S. Giovanni Evangelista al capo 19.

De

Decurione chiamasi da S. Luca , e nobile Decurione da S. Marco , Lucæ 23. Marci 15. Or' il prenominato Giuseppe andò a Pilato , e supplicollo , che gli concedesse il Corpo estinto del Salvatore . Pilato essendo certificato dal Centurione della morte di Cristo , donò il Corpo a Giuseppe *Donavit Corpus Joseph* . Quì a me non pare , che Teofilatto dica bene , asserendo , che Giuseppe essendo ricco , desse donativi a Pilato , perchè quel *Donavit* dinota , che il Presidente il concedesse senza ricever presenti . Fù deposto Cristo dalla Croce , e Giuseppe volle avvolger le membra di Cristo in una sindone , e nuova , e monda . Vogliono gli Autori , che questo pannolino fosse tessuto di sottilissime fila , e così chiamasi dalla Città di Fenicia Sidone , dove principiò a lavorarsi .

Fù collocato il Corpo in un nuovo Sepolcro , che vien descritto da Beda con le seguenti parole . *Domus rotunda de subjacenti rupe excisa , tanta altitudinis , ut intra consistens homo vix manu excelsa culmen possit attingere , qua habet introitum ab Oriente , cui lapis ille magnus aduolutus est . In cujus monumenti parte aquilonari sepulchrum ipsum , hoc est Dominici Corporis locus de eadem petra factus est , septem habens pedes longitudinis , trium vero palmorum mensura cetero*

pauimento altiùs eminens . Color autem ejusdem monumenti , & loculi rubicundo , & albo dicitur esse permixtus . Dello stesso Sepolcro così parla Adricomio . Sepulchrum Domini gloriosum , monumentum erat nouum , octo pedes longum , quod à monte Caluarię , centum & octo pedibus , à monte autem Sion passibus mille distabat in horto montis Caluaria propinquo , quod in petra sibi Joseph exciderat . Joseph autem suum sepulchrum cessit Christo , & Christus in alieno .

Il Redentore gloriosamente fù seppellito , e chi in vita fu senza gloria , e bella in morte . Dicesi in Esaia all' undecimo capo . *Et erit Sepulchrum ejus gloriosum* : o come spiegano altri , *Mansio gloriosa* . Fù il Sepolcro tutto fabbricato di marmo , e tutto era d' un pezzo , e però di stima maggiore . Dice anche S. Girolamo esser ciò accaduto per asficurar più la Gente , che veramente era Cristo resuscitato , e che il Corpo di lui , con levar via le pietre , non era stato tolto , e altrove portato , *Ne si ex multis lapidibus fabricatum esset , suffossis tumuli fundamentis ablatum fortè diceretur* . La Sepoltura era nuova . *Posuit illud in monumento nouo* , S. Matteo al 27. e S. Luca scrive . *In quo nondum quisquam positus fuerat* , e tuttociò ridonda a gloria del seppellito . Fù collocata nella boc-

ca del Sepolcro una gran pietra . *Ad Ostium monumenti aduoluit saxum magnum*, perchè non si potesse profferire da' Giudei, che gli Apostoli fosser venuti a pigliarlo, e così fu da Nicodemo , e Giuseppe sigillato il Sepolcro con la gran pietra . Dal sepolcro facciam passaggio a veder Cristo risorto .

C A P O IV.

Trattandosi della Risorrezione di Cristo, vi si pose Secundum Scripturas . Si spiegano il Risorgimento , e l' Ascensione del Signore , il sedere alla destra del diuin Padre , e il Giudizio uniuersale , che farassi dal Redentore .

ET *resurrexit tertia die secundum scripturas &c.* Ora trattandosi del Risorgimento di Cristo , convien' interrogare S. Agostino , perchè c' insegna che cosa sia il risuscitare , Egli dice non esser altro , che dalla morte tornare alla vita . *Quid est così nel libro ottavo de Trinitate al capo 5. Quid est aliud resurgere , nisi reuiuiscere , idest ex morte ad vitam redire ?* Muore l' Uomo nel separarsi l' Anima dal Corpo , non essendo il solo corpo l' Uomo . Torna ad esser' Uomo , col tornar l' Anima a ricongiun-

D 2

gersi

gerfi col corpo . Risuscitò il Salvatore nel terzo giorno , e perchè dissero alcuni , che Cristo tre giorni non fu nel Sepolcro , e non fù tre giorni morto , il Concilio vi pose , *Secundùm Scripturas* , secondo il computo , che fa la scrittura di questi tre giorni . Trentasei ore stette Cristo a risorgere , e vi si comprendono in queste ore una giornata intera , e due piccole parti di due altri giorni . Risuscitò Cristo il primo giorno dopo il Sabato . Nè ripugna a se stesso S. Marco con dire *Valde mane* , orto *jam Sole* , imperocchè non vuol significare , che fosse il Sole sopra dell' Orizzonte , mà che cominciava il Sole a mostrare gli effetti della sua luce , a biancheggiare . Così spiega S. Agostino nel libro 3. de consensu Evangelistarum al capo 23. *Valdè manè* assai per tempo , molto a buon' ora , poiche il Sole affrettò in quel dì 'l suo nascimento per illuminare le glorie del suo Fattore risuscitato , e per congratularsi tosto con esso lui dell' ammirabile Riforgimento . *Sol* , scriv' Egli nel Sermone de Resurrectione , *Sol , quasi Christo resurgenti congratulans , antelucanus fuit , & prius solito exortus est* . La Risurrezione di Cristo fù nella Domenica , e volle risorgere nella giornata , in cui fù creato l' Universo , non dando però a quel giorno l' onore di primo , mà di

uno

uno . *Dies unus* , ri serbando alla giornata della Risorrezione il titolo glorioso di prima . Parla di cotal dì Sedulio con li versi seguenti .

*Cæperat interea post tristia Sabbata
felix .*

*Irradiare dies , culmen cui nominis
alti .*

*A Domino dominante trahit , primus-
que videre .*

*Promeruit nasci Mundum , atque re-
surgere Christum .*

Et ascendit in Cælum . Salì Cristo al Cielo nel giorno di Giovedì , e meritamente , poscia che avendo istituito nella detta giornata il Santissimo Sacramento , dava a divedere , che se partiva da gli Apostoli , rimaneva con esso loro nell' Eucaristico Pane . La salita di Cristo al Cielo chiamasi Ascensione nel Simbolo , mà la medesima da S. Marco nel capo 16. dicesi Assunzione . *Assumptus est in Cælum* . Si dice per tanto Assunzione , mentre l' Umanità di Cristo fù assunta dalla Divinità di Cristo al Cielo , e perchè vuolsi significare , che la Natura umana fù elevata alla Dignità d' una Gloria incomprendibile nel Regno Celestiale . Tuttavolta più propriamente chiamasi Ascensione , perchè Cristo di propria vir-

tù salì al sempiterno Regno dell' Empi-
reo . L' Ascensione seguì nel mezzo dì , e
se Adamo peccò nel meriggio, e ci chiuse
con la colpa il Cielo , Cristo nella metà
del giorno ascese al Paradiso , e ci spalancò
quelle porte , che ci si erano ferrate ,
mediante il peccato del nostro primo
Progenitore . Si conferma , quanto s' ac-
cenna, da S. Agostino , che scrive nel co-
mentario del Salmo 57: *Vesperè Dominus
in Cruce , manè in Resurrectione , meridiè
in Ascensione* . Nel monte Oliveto ascese ;
imperòche , se alla falda di questa monta-
gna principiarono le umiliazioni della
Passione , così alla falda della medesima
cominciarono gli applausi de' suoi Tri-
onfi . Io quì a bella posta tralascio i pro-
digj operati da Cristo in questo Monte,
come ben noti , e solamente addito , che
salendo Cristo all' Empireo , ascese con
la faccia rivolta verso l' Europa , ove,
tanto doveano dilatarsi i germogli della
sua Santissima Fede .

Sedet ad dexteram Patris . Così 'l Sim-
bolo ; e S. Marco dice . *Qui sedet a dex-
tris Dei* . Ecco la ragione del così diver-
so parlare . Il Simbolo dovea darsi a' so-
li Amici di Cristo . Il Vangelo dall' al-
tro lato doveasi predicare non solamen-
te a gli Amici di lui , mà a gl' Inimici .
Pradicate Euangelium omni Creatura . Gli
Amici del Redentore , che sono consa-
pevoli

pevoli-de' meriti di Lui, ottimamente sapranno, ch' Egli si è meritata la Gloria, e che a Lui non si dà per sola Benevolenza del Padre. Dicasi dunque nel Simbolo *Qui sedet ad dexteram Patris*. All' incontro i nemici di Cristo non fanno le virtù, le prodezze del Salvatore, e perciò si scriva *Qui sedet à dextris Dei*, acciocchè non cada lor nel pensiero, che l'amore del Padre è stata l'unica cagione della Gloria di Lui. Non istimi quì poi taluno, che Cristo sia superiore al Padre, perchè dimora alla destra del divin Padre, perchè Egli, come Iddio, è uguale nella Gloria al Padre; come Uomo à tanta gloria, che tutti gli Angioli, ed i Santi insieme l'anno inferiore a Lui. Pertanto dicesi. *Sedet*, perchè regna, dicesi *ad dexteram*, perchè vi passa uguaglianza di Gloria trà il Padre, e Cristo, in quanto Dio; perchè Cristo, come Uomo à Gloria inesplicabile. Come Uomo è il Redentore inferiore a Dio; e questo è indubitato. Tuttavolta non mi piace l'asserire, che ci venga ciò manifestato in quel *Sedet ad dexteram*; volendo alcuni, che anticamente il sedere alla destra era posto inferiore, e perciò cotai sito fù dato all' Umanità sacrosanta di Cristo.

Et iterum venturus est judicare vivos, & mortuos, cujus Regni non erit finis.

Verrà Cristo a giudicare con maestà , com' ei predisse . *Videbunt Filium hominis venientem in nubibus cum virtute multa , & majestate . Matth. 24. Tunc videbunt Filium hominis cum virtute multa , & gloria . Mar. 13.* Questo Giudizio si farà da Cristo , come Uomo , leggendo- si in S. Giovanni al 5. *Potestatem dedit ei judicium facere , quia Filius hominis est .* Egli è vero, che la giudiziaria podestà risiede in Dio , e massimamente nel Padre . Ma questa di Dio è stata comunicata all' Umanità sacrosanta di Cristo, e però nel capo 7. di Daniele stà registrato . *Ecce cum nubibus Cœli , quasi Filius hominis veniebat , & usque ad Antiquum dierum pervenit , & dedit ei potestatem , & honorem , & Regnum .* Si contiene pertanto nel presente articolo , che verrà Cristo a giudicare con gloria , per tor via l' errore sciocchissimo di Origene , il quale protestò , che l' adorato Messia dovea tornar in questo Mondo per pigliar Corpo aereo , a cagion di patir nell' aria per gli Angioli , come in Terra , prendendo corpo umano, avea patito per gli Uomini . S' aggiugne . *Cujus Regni non erit finis : Perchè* Cristo possiede un Regno , *quod in æternum non dissipabitur* , un Regno , ch' è di tutt' i Secoli . *Regnum illius Regnum omnium Saculorum .* Sono dunque deliramenti di quegli Ebrei , che

vogliono dover Cristo regnar per lo spazio di mille anni in Gerusalemme, e dopo quel Regno doverne lui principiare un'altro. Sono sciocchezze loro. Proseguiamo l'esplicazione del Simbolo.

C A P O V.

Lo Spirito Santo è Dio, e perciò i Padri de' Concilj Ecumenici v' aggiunsero alcune particelle, per dinotarlo contro alcuni Eretici, che à lui negauano la Diuinità. In quali Concilj si desse a diuedere, che lo Spirito Santo proceda non dallo solo Padre, mà dal Padre, e dal Figliuolo.

ET in Spiritum Sanctum Dominum, & viuificantem, qui ex Patre Filioque procedit, qui cum Patre, & Filio simul adoratur, & conglorificatur, qui locutus est per Prophetas. Parlasi in più luoghi della terza Persona della Santissima Trinità, detta Spirito Santo. Nel Capo 28. di S. Matteo. *Baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.* In S. Giovanni al primo. *Vidi Spiritum Sanctum descendantem, quasi Columbam de Cælo, & mansit super eum.* Nel capo 5. dell' Epist. di S. Gio: *Tres sunt, qui testi-*

monium dant in Cœlo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus. Nell' Epist. 2. ad Cor. al capo 3. *Dominus autem Spiritus est.* Se ne parla altrove, come potrà vedere il Lettore. Che poi sia Dio questo divinissimo Spirito, si prova manifestamente con quelle parole, con cui S. Pietro sgridò Anania spergiuro. *Dixit autem Petrus:* (Così si legge ne gli atti Apostolici al 5.) *Anania, cur tentavit Sathanas, cor tuum mentiri Spiritui Sancto? Non es mentitus hominibus, sed Deo.* Ecco lo Spirito Santo dicesi Dio, essendo lo stesso mentire allo Spirito Santo, che à Dio. Oltre a ciò; S. Giovanni, dopo aver detto, che tre danno testimonianza nel Cielo, soggiunge. *Et hi tres unum sunt.* Tutte tre le divine Persone sono una sola cosa, posciache anno una sola Divinità, la quale siccome costituisce il Padre, ed il Figliuolo Dio, così fa ancor Dio lo Spirito Santo.

Sò che molti negarono lo Spirito Santo Dio. Macedonio fù l' Antesignano, che ciò negò, quando regnava nell' Impero Constantino, e in Roma sedeva Sucessore di S. Pietro Liberio Papa. Quelli, che si sottoscrissero a detta Eresia, furono chiamati Pneumatomachi, perchè impugnavano lo Spirito Santo. Vi fu anche Valentino, il quale disse lo Spirito Santo esser Angiolo. Abailardo pro-

testò

testò lo Spirito Santo esser l'anima del Mondo , ed esser' inferiore al Figliuolo , poiche attribuiva all' eterno Padre l' Onnipotenza , al Figliuolo la Semipotenza , allo Spirito Santo la Nullipotenza . Ma i detti Eretici sono convinti di manifesta menzogna da' Padri del Concilio Nice-
no , i quali tornarono a reiterare quella voce *Credo in Spiritum Sanctum* , con aver dianzi detta del Padre è del Figliuolo la stessa voce . Sicchè , se col dire , *Credo in unum Deum Patrem , & in Jesum Christum* , ci dimostrarono , che il Padre ed il Figliuolo erano Dio , così anche ci dimostrarono lo Spirito Santo Dio , con l' esclamare . *Credo in Spiritum Sanctum* .

Gli argomenti apportati da' Macedoniani , per provare , che lo Spirito S. non era Dio , si riducevano a due seguenti . In S. Gio: al 1. si legge . *Omnia per ipsum facta sunt* . Dunque anche lo Spirito Santo è stato fatto . S' è stato fatto , ne siegue esser Creatura , e non Dio . Si risponde , che tutte le cose , che si doveano fare , sono state fatte pel Verbo . Lo Spirito Santo non è stato fatto , perchè non si dovea fare per non esser Creatura . Il secondo Argomento de' gli Eretici Macedoniani è il seguente . Si scrive da S. Paolo nell' Epist. ad Rom. al cap. 8. *Spiritus postulat pro nobis gemitibus inen-*

narabilibus. Dunque, eglino dicevano. Lo Spirito Santo non è Dio, mentre egli per noi prega Dio. In due maniere si scioglie la proposta Obbiezione. Primieramente col dire, che lo Spirito Santo ci fa chiedere mediante la sua santissima grazia, com' esplicano questo passo Sant' Agostino nell' Ep. 121. e S. Gregorio Nazianzeno nell' Orazione 36. Secondariamente perchè quì quel Nome *Spiritus* non vuol dire, lo Spirito Santo, ma la Grazia santificante, che c' insegna la maniera di chiedere, e ci fortifica a domandare.

Credo in Spiritum Sanctum Dominum, & viuificantem. Nestorio ed Eutichete ambedue Patriarchi Costantinopolitani dissero, che lo Spirito Santo era servo del Padre, e del Figliuolo; e perciò vi aggiunsero i Padri del Concilio Niceno *Dominum*. Si appella lo Spirito Santo *Viuificante*, perchè lo Spirito Santo à la vita in sè, e dà la vita alle Creature. A' la vita in sè, come l' anno il Padre, ed il Figliuolo, poiche se nella sacra Scrittura dicesi del Padre, e del Figliuolo. *Sicut Pater habet vitam in semetipso*, così ancora si scrive dello Spirito Santo. *Spiritus est, qui viuificat*. Or se vivifica gli altri, farà anch' egli vivo. Che vivifici gli altri, chiarissimamente ci fù significato da que' Padri ragunati nel

nel Concilio Costantinopolitano , ove si dice . *Credimus in Spiritum Sanctum Dominum , & viuificantem , ex Patre procedentem , cum Patre , & Filio adorandum , & conglorificandum , qui locutus est per Prophetas .*

Qui ex Patre Filioque procedit . Quì deve sapere chi legge , che Teodoreto , quando fù Nestoriano , fu l' Inventore , che lo Spirito Santo procedeva solamente dal Padre . Ritrattò egli quest' errore . Ripullulò quest' Eresia nella Grecia ne' tempi , in cui regnava Pipino Padre di Carlo Magno , e più dilatossi a' tempi di Leone nono , nel cui Pontificato con apertissima Scisma i Greci si divisero da' Latini , quando Michele Patriarca di Costantinopoli ardì a sè dare il nome di Universale Patriarca . All' incontro tiene la Chiesa Cattolica , che lo Spirito Santo proceda dal Padre , e dal Figliuolo . Fù ciò definito nel Concilio Toletano primo sotto Leone primo , nel Toletano terzo sotto Gelasio secondo , in cui dissero i cento cinquanta Padri ivi ragunati . *Et in Spiritum Sanctum Dominum , viuificantem , ex Patre & Filio procedentem ,* indi fulminarono la seguente Scomunica . *Quicumque Spiritum Sanctum non credit à Patre , & Filio procedere , Anathema sit .* Fù anche questa verità stabilita nel Concilio Lateranen-
se

se sotto Innocenzo terzo, e a questo intervennero Greci, e Latini, e nel Lugdunese, ove furon presenti i Vescovi sì della Grecia, come della Latina Nazione. Qual Concilio sia stato il primo, il quale abbia aggiunto nel Simbolo Niceno. *Filioque*; il Vasquez asserisce essere stato il Concilio Toletano terzo, ed ei per istabilire, che ciò sia vero, nega, che fosse tal voce aggiunta nel Concilio Romano, celebrato sotto S. Damaso Papa, come vogliono alcuni.

Quì insorgono i Greci, e dicono, che verun Concilio poteva mettere quella particola *Filioque*, imperocchè nel Concilio Efesino fu stabilito *nemini licere aliam fidem, vel proferre, vel scribere*, e poco prima era stato recitato il Simbolo Niceno, e Constantinopolitano. Rispondesi non insegnarsi altra Fede, mà esplicarsi la medesima. Non operò però male il Concilio Calcedonese, il quale al Simbolo Niceno aggiunse alcune parole. E' vero che nel Concilio Niceno fu detto. *Qui addiderit, vel diminuerit, excommunicatus sit*. Mà chi spiega, non aggiugne, mostra bensì quello, ch' era nascosto, come fece lo stesso Concilio Niceno intorno al Simbolo Apostolico. Siccome dunque esso per abbatter l'Eresie, dichiarò meglio il Credo, così alcuni Concilj per tor via gli errori de' Greci, es-

pli.

plicarono il Simbolo Niceno, con dire. *Qui ex Patre Filioque procedit, qui cum Patre, & Filio simul adoratur, & conglorificatur*. Dobbiamo adorare lo Spirito Santo, e dargli gloria, come facciamo col Padre col Figliuolo. *Qui locutus est per Prophetas*, vi fù un tal Filosofo, nominato Porfirio, il quale asseriva i Profeti mossi da Spirito fanatico, e proprio aver parlato. Eglino favellarono, e scrissero ispirati dallo Spirito Santo, come scrive S. Pietro nel capo primo della seconda Epistola. *Non humana voluntate allata est aliquando Prophetia, sed Spiritu Sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines*.

C A P O VI.

Perchè la Congregazione de' Fedeli si chiami Chiesa. Si apportano varie ragioni, perchè la Santa Chiesa dicasi Una, dicasi Santa, dicasi Apostolica, e Cattolica.

E*T unam sanctam Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam*. Si pone dopo la confessione della Santissima Trinità con bell'ordine la Chiesa. *Ut Trinitati subjungeretur Ecclesia, tamquam Habitatori domus sua, & Deo Templum suum, & Conditori Ciuitas sua*, come dice S. Agostino

stino in Enchir. ad Laurentium al capo 56. Quest' articolo c' insegna esservi una Santa Chiesa. Tal Vocabolo deriva da voce Greca *Eccleo*, che significa Chiamare. Sicchè la Chiesa è una Convocazione, una Ragunanza di Gente chiamata. Intorno all' essenza così era la Chiesa nel vecchio Testamento, come è nel nuovo. Tuttavolta perche è più eccellente la Nostra dell' Ebraica, agli Ebrei, chiamati da Dio, si dà il nome di Sinagoga; a' Cristiani, chiamati dal Redentore, il nome di Chiesa. Sinagoga dinota propriamente Congregazione, e Chiesa Convocazione. Sicchè al dire di S. Agostino in inchoata expositione Epist. ad Rom. *Ecclesia ex vocatione, Synagoga verò ex congregatione appellatur: Vocari magis hominibus conuenit, cogregari magis pecoribus*. Sò però, che alla Sinagoga Giudaica più volte secondo la versione de' settanta Interpreti, dassi' l' nome di Chiesa. Si nomina così più volte nel Deuteronomio. Si scrive anche nel primo libro de' Rè al capo 17. *Cognoscet Ecclesia, quia non in gladio, nec in hasta saluat nos Dominus*, e nel terzo de' Rè al capo 8. *Omnis Ecclesia Israel stabat*. Mà nella lingua Ebraica deriva l' uno, e l' altro nome da un Vocabolo, che significa il congregare. Sono dunque presso gli Ebrei Sinagoga, e Chiesa, due nomi, mà lo stesso significano.

Que-

Questa Chiesa è una. Molte ragioni si recano dal dottissimo Bellarmino, perchè la Chiesa sia Una. La prima è, perchè il principio è un Dio, e solo Iddio è quegli 'l qual chiama. La seconda in riguardo dell' ultimo fine, cioè dell' eterna Beatitudine. La terza, perchè i mezzi sono tutti gli stessi. La quarta, perchè lo Spirito Santo è uno, il quale le assiste. La quinta, perchè à Ella un Capo, ch' è Cristo. La sesta, per la connessione delle membra de' Fedeli frà di loro, mediante la stessa Fede ed opere buone. La settima, perchè un Capo visibile la governa, cioè il Romano Pontefice, come à voluto il Redentore. Siccome dunque la Chiesa trionfante nel Cielo è una, così è una la Militante in Terra. L' Esercito è uno, perchè ubbidisce al Capitano; la Casa è una, perchè è diretta dal Padre di famiglia, così anche la Chiesa è una, che soggiace al Papa, il quale come Capitano la dirige, come Padre di famiglia la pasce. *Pasce agnos meos.* Quest' unità di Chiesa ci vien intimata nella Scrittura in S. Gio. al 10. *Et alias oves habeo, quæ non sunt ex hoc ovili, & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet unum ovile, & unus pastor.* Di più in S. Gio: al capo 17. *Pater sancte serva eos in nomine meo, quos dedisti mihi, ut sint unum, sicut*

cut & nos . In oltre nel capo 4. dell' Epist. ad Ephesios . *Solliciti seruare unitatem Spiritus in vinculo pacis . Unum Corpus , & unus Spiritus , sicut vocati estis in una spe vocationis vestra .* Anche i Santi Padri co' loro detti confermarono questa unità della Chiesa . Il Martire S. Cipriano nel Trattato de unitate Ecclesie scrive . *Unam esse Ecclesiam , etiam in Cantico Canticorum Spiritus Sanctus ex persona Christi designat , & dicit . Una est perfecta mea , Columba mea . Hanc Ecclesia unitatem qui non tenet , tenere se fidem credit ? Qui Ecclesia resistit , qui Cathedram Petri , super quam fundata est Ecclesia , deserit , in Ecclesia se esse confidit ? Quando & Beatus Apostolus Paulus hoc idem doceat , & Sacramentum unitatis ostendat , dicens . Unum Corpus , & unus Spiritus , una spes vocationis vestre , unus Deus , una Fides , unum Baptisma .* Udiamo S. Giovanni Grisostomo , il quale nell' Omilia prima sopra l' Epist. prima ad Cor. maravigliosamente così scrive . *Ecclesiam Dei appellat Apostolus , ut ostendat in unum redigi oportere . Nam si Dei est , una est , non Corinthi solum , sed uniuersi Orbis . Nam Ecclesia nomen non separationem , sed unionem , & consonantiam significat .*

Sanctam Questa nostra Chiesa è Santa . Onde di essa si scrive ne' sacri Cantici al 4. *Tota pulchra es amica mea , & macula*

cula non est in te, e de' Fedeli disse S. Pietro nel cap. 1. al capo 2. *Vos autem Genus electum, regale Sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis*. Vuole S. Agostino, che ciascun Battezzato esclami; Son Santo. *Dicat unusquisque Fidelium, Sanctus sum. Non est ista superbia. Elati, sed potius confessio non Ingrati. Dic Deo tuo: Sanctus sum, quia sanctificasti me.* Di più è santa la Chiesa; avendola fondata Cristo, ch' è *sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus*. Gli Apostoli che o fondarono la Chiesa, o la propagarono, furon Santi. Veneriamo nella Chiesa tanti Santi. Vi sono tanti, che attendono alla Santità; e se vi sono de' peccatori, anch' essi almeno per la professione dovrebbono esser Santi.

Questa Chiesa appellasi Apostolica, in riguardo che gli Apostoli, i quali si divisero pel Mondo, la fondarono. Questa Chiesa è anche Cattolica, cioè Universale. Iddio volle che pertutto Ella fosse, onde Cristo ebbe a dire a gli Apostoli. *Et eritis mihi testes in Hierusalem, & in omni Judaa & Samaria, & usque ad ultimum Terra* ne gli atti Apostoli al capo primo. Volle che l' Evangelio si predicasse a tutte le Genti. *Euntes in Mundum uniuersum, predicate Euangelium omni Creatura. Illi autem profecti praedicauerunt ubique, Domino cooperaante,*

Et sermonem confirmante sequentibus signis.
 Perchè dunque questa Chiesa si è propagata pertutto il Mondo, perciò si è appellata Cattolica. *Unde Catholichi Grece appellatur, quod per totum orbem Terrarum diffunditur*, così 'lgran Vescovo d'Ipbona S. Agostino nell' Epist. 170. e Vincenzo Lerinese dice l'esser Cattolico consistere in creder quello, che sempre da tutti, e da pertutto è stato creduto. *In ipsa catholica Ecclesia magnopere curandum est, ut id teneamus quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est. Hoc est enim verè proprièque catholicum, quod ipsa vis nominis ratioque declarat, qua omnia verè uniuersaliter comprehendit.* Cominciò questa Chiesa a fruttificare pertutto il Mondo fino da' tempi de gli Apostoli, e la veggiamo sparsa pertutte le parti dell' Universo. Nell' istesso nuovo Mondo à avute Chiese, e Fedeli, nell' Indie Orientali, nell' Occidentali, nel Giappone al Settentrione, nel mezo d' al Brasile. Sicchè più si è propagata la nostra Santissima Fede, che non si diffuse l' Impero Romano, onde cantò S. Prospero.

*Sedes Roma Petri, quæ pastoralis honoris.
 Facta Caput Mundo, quidquid non
 possidet armis.*

Religione tenet.

CAPO

C A P O VII.

Errori, che insorsero intorno alla materia, ed alla forma del Santo Battesimo. Il Battesimo è un solo. Differenza, che passa tra il Battesimo di Cristo, e quello di S. Giovanni. Nell' Affrica vi fu l' errore di ribattezzare.

Confiteor unum Baptisma in remissionem peccatorum. Ciascun Cristiano è tenuto a credere esservi un sol Battesimo, che monda da' peccati. La materia di questo Battesimo è l'acqua vera, naturale. Così stabilisce il Concilio di Trento nella Sess. 7. al can. 2. Si prova, perchè in S. Giovanni al 3. si scrive. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei.* Ciò provano que' detti. *Baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.* Matthæi 28. *Mundans eam lauacro aqua in verbo vita* ad Ephesios 5. *Ecce Aqua. Quid prohibet me Baptizari.* Act. 8. Predisse questo Battesimo Ezechiello il Profeta con quelle parole. *Esfundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris.* S. Pietro al Diluvio, al Mare rosso S. Paolo paragonarono il Santo Battesimo: Si deve far pertanto il Battesimo
con

con l' acqua , e da ciò se ne deduce , quanto errati andarono gli Eretici , i quali non vollero adoperar l' acqua nel battezzare , servendosi d' altra materia. I Manichei non si servivan dell' acqua nel battezzare , perchè l' abbominavano. I Pauliciani stimavano di battezzare con solamente pronunciare . *Ego sum aqua viva* . I Seleuciani battezzavano con l' adustione del fuoco . I Giacobiti v' adoperavano il ferro rovente . Lutero disse , che per battezzare bastava quel liquore , con cui si potevano fare i bagni , e perchè molte volte si fanno essi col latte , col vino , disse poter servir pel Battefimo il latte , ed il vino .

Intorno alla forma : dicesi esser quella , che diede Cristo agli Apostoli , e però dicesi *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti* , e i Greci dicono . *Baptizetur Servus Christi in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti* . Nella Sostanza convengono queste due forme , solamente sono varie ne gli accidenti .

E pure i Greci ribattezzavano coloro , ch' erano stati battezzati col profferimento della forma latina , stimandola essi non sufficiente ; e cotai' errore di non riputare buona la nostra forma , fù condannato nel Concilo Lateranense sotto Innocenzo III. al capo 4. Sò , che alcu-
ni

ni anno stimato bastare la nominazione d' una sola Persona nel battezzare, asserendo, che chi dice il Padre, dice il Figliuolo, lo Spirito Santo, che si contengono nel Padre. Chi nomina Cristo, dice il Padre, che unge, il Figliuolo unto, lo Spirito Santo, ch'è la sacra Unzione. Chi nomina lo Spirito Santo, nomina il Padre, il Figliuolo, i quali lo spirano. Mà ciò non sussiste, essendo riprovato da' più gravi Teologi; richiedendosi la nominazione di tutt' e trè le divine Persone, non essendo sufficiente nè anche l' implicita nominazione di esse, che fassi nella *Trinità*. Molto più usar non si può quella forma, che praticarono alcuni nel principio della nascente Chiesa. V' era chi battezzava in nomine trium Patrum, chi in nomine trium Filiorum, chi in nomine trium Paracletorum. I Gnostici dicevano In nomine Ignoti Patris, in nomine Matris omnium, & in nomine descendentis Jesu. Richiedesi per materia l' acqua naturale, e per la forma quelle parole Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Così stabilì l' Concilio magno di Laterano al canone 1. *Sacramentum Baptismi, quod ad inuocationem indiuiduae Trinitatis, videlicet Patris, & Filii, & Spiritus Sancti consecratur in aqua tam paruulis, quàm adultis in forma Ecclesiæ à quocumque*

que ritè collatum proficit ad salutem.

Questo Battesimo è uno . *Confiteor unum Baptisma . Unus Deus , una Fides , unum Baptisma .* Nè vale il dire , che vi fù il Battesimo di S. Giovanni , imperocchè non fù Sacramento , e si prova manifestamente , poichè verun' Uomo può istituire i Sacramenti , particolarmente della legge nuova , mentre questi conferiscono la grazia santificante . Essendo pertanto Giovanni puro Uomo , non potè istituire il Sacramento del Battesimo . E' vero , che nel Battesimo di Gio: si rimettevan le colpe , mà non per vigore del Battesimo di Giovanni , mà per gli atti di contrizione , che facevano i Battezzati . Solamente il Battesimo di Cristo à questa virtù , che ex opere operato cancella i peccati : e vedesi manifestamente ne' Bambini , quali non sono capaci di verun' atto , e nondimeno loro si toglie il peccato originale , quando essi vengon lavati con l'acque salutari del Battesimo . Questo Battesimo dassi una sol volta , e non puossi iterare . Il Concilio Cartaginese al can. pr. *Illicitas esse sãcimus rebaptizationes, & satis esse alienum à catholica fide, & disciplina.* Il Concilio di Vienna in Francia. *Baptisma unicum omnes in Christo regenerans esse omnibus confitendum* , ed il Concilio Tridentino alla ses. 7. al can. 9. . *Si quis dixerit*
in

in tribus Sacramentis Baptismo scilicet, Confirmatione, & Ordine non imprimi characterem, hoc est signum quoddam spirituale, & indelebile, unde & iterari non possunt, anathema sit, e nel Canone 13. anatematizza coloro, i quali vogliono, che i Bambini si ribattezzino, quando son pervenuti all' uso della ragione.

Quì sappia il mio Lettore, che Agrippino Vescovo di Cartagine fù il primo, il quale volle si battezzassero di nuovo coloro, i quali erano stati battezzati da gli Eretici, o Scismatici, dicendo non esser vero Battesimo. Fù seguitato quest' errore da S. Cipriano, che non volle separarsi dalla Chiesa; e così non fù egli mai riputato Eretico, anzi afferma S. Girolamo, che il detto Santo, mosso dall' autorità di Santo Stefano Papa, ritrattò la sua falsa opinione. Seguaci di sì perverso dogma furono i Donatisti, che battezzavano fino i Battezzati da' Cattolici, ond' ebbe a scrivere, S. Agostino in libro de unico baptismo contra Donatistas al capo 3. *Rebaptizare hareticos, quod illi fecisse dicuntur, tunc fuit humani erroris: baptizare autem Catholicos, quod adhuc isti faciunt, semper est diabolica presumptionis.* Il prenomato Papa S. Stefano fù il primo a condannare l' Eresia di ribattezzare i Battezzati da gli Eretici. Fù ancora essa con-

E

dan-

dannata dal Concilio Niceno : La rifiutarono ancora S. Agostino ne' libri composti contro de' Donatisti , Ottato Millevitano ne' libri contro Parmeniano , S. Girolamo contro i Luciferiani , e S. Gregorio Nazianzeno nel libro de Battismo .

Confiteor unum Baptisma in remissionem peccatorum . Il Battesimo rimette i peccati , poiche al Battezzato si promette l' eterna salute . *Qui crediderit , & baptizatus fuerit , saluus erit* . Se ci salva , fa d' uopo dire , che rimetta le colpe , poiche *Nil coinquinatum intrabit in Regnum Cœlorum* . Oltre che nel Battesimo rinasciamo . *Nisi quis renatus fuerit ex aqua , & Spiritu Sancto* . Dunque se nasceremo Figliuoli dell' ira , nel Battesimo diventiamo figliuoli dell' amore divino , e per conseguenza non è in noi 'l peccato , che ci formava figliuoli dello sdegno d' un Dio . Si dice negli atti Apost. al 2. *Pœnitentiam agite , & baptizetur unusquisque vestrum in remissionem peccatorum* . Anania a S. Paolo *Baptizare , & ablue peccata tua* . Questa remission de' peccati , che ci si dà nel Battesimo , viene testificata dal Concilio Niceno nel capo de doctrina Baptismi . *Descendit is , qui baptizabatur peccatis obnoxius , servitutis corruptione detentus , ascendit autem ab ea servitute , & peccatis liber , filius Dei , & hares*

hares Christi . Parla di questa Remissione Giustino Martire nell' Apologetico ad Antoninum. *Remissionem commissorum peccatorum consequitur in aqua* . Parlano di essa innumerabili Padri ; mà per dire in breve , non vengono da noi egli-
no allegati.

C A P O VIII.

*Dicendo alcuni Eretici la Risurrezione es-
ser fatta , vi si pose Expecto . S' apporta-
no le ragioni , perchè si dica Resurrectio-
nem Carnis , e non Corporis . Si dimo-
stra , perchè la Beatitudine dicasi
Vita . In essa sarà ogni Bene , e si
conferma con l' Amen .*

E *T expecto Resurrectionem mortuorum ,
& vitam venturi saeculi . Amen* . Fi-
letto , ed Imeneo Eretici scioccamente
profferirono esser già fatta la Risurre-
zione de' Corpi , e perciò non doverli
aspettare . A ciò ebbe riguardo il Con-
cilio Niceno , per confutare l' errore
perverso , onde esclamò . *Expecto Resur-
rectionem mortuorum* . Verrà dunque il
finale Giudizio , in cui , à suon di trom-
ba , tutt' i mortali risorgeranno . *Viuent*
scrive Esaia al 26. *Viuent mortui tui , in-*

perfecti tui resurgent : expergiscimini , & laudate , qui habitatis in puluere . Per virtù divina le Anime si congiungeranno a' loro Corpi , e benchè sieno spolverizzati , ridotti in cenere , sieno l' ossa spolpate , saprà Iddio ricomporli , e farli Corpi perfetti . Ezechiello profetò questo Risorgimento , allora che scrisse nel trigessimoterzo capo . *Hac dicit Dominus Deus ossibus his . Ecce ego intromittam in vos Spiritum , & viuetis . Et dabo super vos nervos , & succrescere faciam super vos carnes , & superextendam in vobis cutē , & dabo vobis spiritum , & viuetis , & scietis quia ego Dominus .* Nè la Risurrezione ci fu solamente delineata nel vecchio Testamento , ci fu chiaramente dipinta nel nuovo . S. Paolo nella 1. Epist. ad Cor. al capo 15. dice , che in un' attimo , in un momento , in un movimento di palpebra i Morti anno a risorgere . *In momento , in ictu oculi , in nouissima tuba (canet enim tuba) & mortui resurgent incorrupti .* L' istesso Cristo nel capo 5. di S. Giovanni dice . *Nolite mirari hoc , quia venit hora , in qua omnes , qui in monumentis sunt , audient vocem ejus , & procedent qui bona fecerunt in resurrectionem vite , qui vero mala egerunt in resurrectionem Iudicii .*

Questa Risurrezione dicesi di Carne , e non di Corpo , imperocchè , al dire di Girolamo Santo ; Giovanni Gerosolimitano

tano seguace dell' errore di Origene protestò, che dovea esser' il risorgimento del Corpo, non della Carne, immaginandosi follemente, che li Beati avere dovessero un Corpo aereo, non di carne. S. Girolamo confuta l' errore, scrivendo a Pammachio. Ogni carne è corpo, non ogni corpo è carne. Tu non nomini la carne, e parli del corpo; perchè vuoi ingannare: il tuo silenzio della carne è pernicioso. *Mibi crede. Non est simplex silentium tuum, quod in expositione fidei tuæ ad decipiendas aures ignorantium novies corpus, & ne semel quidem carnem nominas. Alia enim carnis, alia corporis definitio est. Caro propriè est, quæ sanguine, venis, ossibus, nervisque constringitur. Corpus quamquam, & caro dicatur, interdum tamen æthereum, vel æereum nominatur.* A S. Girolamo si sottoscrive il Profeta Giob, il quale disse d'aver' a risorgere, e di ritornare ad aver la sua carne, e che sarebbe circondato della sua pelle, e co' suoi proprj occhj avrebbe veduto il Salvatore. *Scio, quod Redemptor meus vivit, & in novissimo die de Terra Surrecturus sum. Et rursus circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum Salvatorem meum. Quem visurus sum ego ipse, & oculi mei conspекtu-ri sunt, & non alius. Reposita est hac spes mea in sinu meo.*

Passiamo ora a spiegare *Vitam aternam*. Amen. Dopo questa mortal vita ci è l'immortale, e dopo questo essere transitorio s'aspetta l'eterno. Questa vita fù promessa da Cristo a coloro, che farebbono osservanti de' divini comandamenti. *Si vis ad Vitam ingredi, serva mandata*. Mat. 19. Chi abbandonò Amici, Parenti, le proprie Sostanze *centuplum accipiet, & vitam aternam possidebit*. Così leggesi nello stesso capo di S. Matteo. Questa promessa ci vien fatta da Dio. *Hec est Repromissio, quam ipse pollicitus est nobis* nel 3. capo dell' Epist. prima di S. Giovanni. Questo è il frutto d'ogni Giustificato, cioè la Vita eterna. *Nunc verò liberati à peccato, servi autem facti Dei, habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem verò Vitam eternam*. In che poi consista questa Vita eterna, e di quali beni sia ripiena, non possiamo dir altro se non quello, che disse Paolo Apostolo nella pr. Epist. ad Cor. al capo 2. cioè che vi sono Beni, *qua nec oculus vidit, nec auris audiuit*. I Beni dell' eterna Vita sono tanto à pregiarsi, che per goderli solamente per brevissimo spazio di tempo farebbe convenevole molto soffrire, e privarsi anche di tutti questi beni caduchi. S. Agostino così discorre nel libro 3. de libero arbitrio al capo 25. *Tanta est pulchritudo justitia, tanta jucunditas*

cunditas lucis aeterna, ut etiam si non liceret amplius in ea manere quàm unius diei mora, propter hoc solum innumerabiles anni hujus vita pleni deliciis, & circumfluentia temporalium bonorum rectè meritoque contemnerentur. Non enim falsò, aut prauo affectu dictum est. Quoniam melior est dies una in atriis suis super millia.

Nel Paradiso pertanto Iddio daracci ogni contentezza. Ci abbevererà Egli co' torrenti de' piaceri. Ma voi, torrenti de' piaceri, non c' infastidirete mai con l' uso. Vi faranno fiumi di latte, e di miele: Mà voi fiumi di latte, e di miele non ci annojerete mai con l' abbondanza. Ci darà Iddio una manna per noi riservata: Mà voi manna per noi riservata non ci tormenterete mai con le nausee. Vi faranno conviti sontuosi, e reali. Mà voi conviti sontuosi, e reali non ci dannegghierete mai co' morbi. Vi faranno Amici dilettevoli, e cari: Ma voi Amici dilettevoli, e cari non ci abbandonerete mai co' tradimenti. Colassù nell' Empireo saremo incorruttibili. *Superinduti substantia propria Aeternitatis*, così parla Tertulliano nel suo Apologetico al capo 48. In Terra godiamo la Santità, mà tanto facile a dissolversi, come la neve al soffio dell' Austro dimungesi. Colassù nel Paradiso gusteremo i frutti dell' Albero della Vita, e lieti

lieti canteremo : *Mors ultra non erit* . Vivendo in Terra , ogni giorno ci avviciniamo al Sepolcro . *Quotidiè morimur* . Colassù nel Cielo ci accoglierà l' Eternità sempre fissa , sempre mai immobile . Quì siamo dal nascere accolti in grembo al tempo , che tosto sen fugge , e con esso noi ogni nostro Bene c' invola . Ivi impassibili , ed immortali viveremo in quel Regno pieno , e ricolmo d' ogni desiato bene . Oh che felicità dimorare in Paradiso ! A voi ci sentiamo rapiti , ò Paradiso : Voi amiamo , voi sospiriamo , aspiriamo a voi , *Quam magna Domus Dei , & ingens locus possessionis ejus ! Gloriosa dicta sunt de te , Ciuitas Dei* . Voi ò Paradiso , sarete nostro delizioso albergo , voi nostro riposo eternale . Io quì non voglio far pompa in descrivere que' Beni , che appartengono a' nostri sensi , e che sono gradevoli , ed intendevoli alla nostra fantasia . Voi , ò Lettore , immaginatevi giardini amenissimi ripieni di tutte le sorte di fiori con simetria spartiti , perchè sieno dilettevoli al senso dell' occhio , e spiranti suave fragranza , perchè sieno gustevoli al senso dell' odorato . Immaginatevi melodie dolcissime di musicali strumenti , e di voci canore . Fingetevi campi , ove verdeggi-
no alberi , tutti ripieni di pomi , impastati di nettare , e d' ambrosia , fiumi , che
scor-

scorrano umor cristallino, atti a non sovvenire la fame, e la sete, che saranno del continuo esiliati da quel fortunato Paese, ma proporzionati a dare ineffabile gusto al palato; mà dopo tali immaginazioni di oggetti deliziosi, dite pure averci Dio apparecchiati nella Patria beata beni, che nè occhio vidde, nè orecchio udì, nè ascesero mai nel cuore d' Uomo vivente. *Nec oculus vidit, nec auris audit, nec in cor hominis ascendit quę pręparavit Deus diligentibus se.*

Or se venisse un' Angiolo dell' Empireo, e desse a' Cristiani un' assaggio de' frutti di que' colli eterni, subito loro diverrebbero stucchevoli i Beni della Terra; a quel libidinoso recherebbono nausea que' laidi piaceri, a quel goloso apporterebbono noja quell' ingordissime crapule. Veruno vi farebbe, che potesse assaporare i frutti di questa valle di miserie. Io sò, che Narsete Eunuco inviò un superbo Regalo di pomi colti nella nostra Italia al Alboino Rè, che dimorava nella sua Pannonia. Vidde il Regnatore que' frutti, e nel gustarli, talmente gli si distemperò il palato, che non potette più gustare i pomi del suo incolto Paese. Che però con Esercito formidabile se ne venne nell' Italia ad effetto d' impadronirsi di questa

sta deliziosa Regione, da lui stimata Paradiso terrestre. Così a noi Cristiani diverrebbero spiacevoli, ed abbominevoli i frutti di que gl'ingordi piaceri, se di quando in quando col pensiero, colla speranza gustassimo de' Beni, che la Divina Provvidenza a noi à apparecchiat in Paradiso, ove non sarà verun male.

Pertanto ecco sbandita la notte perchè non vi annoj colle sue tenebre, ecco fuggato il caldo, perchè non vi molesti con le sue vampe, ecco esiliato il cielo, perchè non vi tormenti co' suoi rigori, ecco la fame, e la sete scacciate, perchè non vi rechino noja con le inedie. Nè solamente sarà dal Paradiso allontanato ogni male, mà vi sarà presente ogni bene. Saprà nel Cielo la nostra Vista rinvenirvi quanto saprà desiderare di vago; saprà l'Udito rintracciarvi quanto vorrà esso di armonico: Saprà l'Odorato trovarvi quanto sospirerà di soave; il Gusto quanto si rappresenterà di dolce, il Tatto quanto si figurerà di delicato. Enon dimeno tutti questi gran beni sono nulla, se vengono paragonati alla cognizione, e fruizione di Dio, in cui consiste l'essenza della nostra Beatitudine.

Saranno i Beati vedendo, e godendo Dio tutti tutti assorti in Dio, come tante Stelle in grembo al Sole, come tante scintille in mezzo a gl'incendj, co-

me

me tante goccioline in mezzo al Mare .
*Cum apparuerit , similes ei erimus , quia
videbimus eum , sicuti est .* E nel vedere
DIO sapremo tutto quello , che ora , non
vedendo , crediamo . *Quid videbimus ni-
si Deum , & omnia illa , quæ nunc non vi-
dentes credimus ,* così S. Agostino . Ve-
dranno i Beati , e non si faranno mai
di vedere . Vedranno i Beati , e sempre
la stessa faccia di DIO , col quale con-
verseranno , senza che mai ricevano te-
dio , o fastidio . *Et quod longè est maxi-
mum omnium . Non habet fastidium con-
uersatio illius , neque tadium conuietus
illius .* Vedranno i Beati DIO , e nel ve-
derlo avranno ogni diletto . Avranno
ciocchè ci piace nel Sole , ciocchè ci di-
letta nelle Stelle , ciocchè ci ricrea ne'
fiori , ciocchè ci consola ne' frutti , cioc-
chè ci rallegra nelle verdure , ciocchè
ci refrigera nell' aure , ciocchè ci risto-
ra ne' cibi . Sarà tale il godimento de'
Beati , e la loro dolcezza , che al dire di A-
gostino , *Si una gutta , in Infernum deflue-
ret , totam Damnatorum dulcedinem dulco-
raret .* Ah dice S. Agostino nel capo 30.
del libro 22. de Civitate Dei *Quanta
erit felicitas , ubi nullum erit malum , nul-
lum latebit bonum . Beati Beati , quia ha-
bitant in domo tua , Domine , in secula se-
culorum laudabunt te .* Si finisce il Simbo-
lo Niceno con l' *Amen* , che significa es-
fer

fer vero tutto quello , che si è detto .
Tutto è fuori d'ogni dubbietà , si tien
tutto con certezza infallibile ; imperoc-
chè quello , che trovasi nel Simbo-
lo , è stato rivelato da Dio ;
onde non può soggiacere
a veruna falsità .

Amen . Così sia .

I L F I N E .

